Un tentativo di determinazione del carico tributario nelle regioni italiane

1. – Cenni sulle precedenti indagini per la determinazione del carico tributario regionale

Nel 1891 Maffeo Pantaleoni affrontava per la prima volta in Italia il problema del carico tributario delle singole regioni in rapporto alla loro ricchezza (1). Prendendo le mosse dall'ammontare della ricchezza privata italiana da lui stesso calcolata (2) e ripartendo tale ricchezza in proporzione alle riscossioni effettuate in ciascuna regione per imposte di successione (le cui aliquote variavano solo in funzione del diverso grado di parentela degli eredi col « de cuius »), egli pervenne anzitutto alla valutazione della ricchezza delle regioni stesse. Determinò poi il carico tributario regionale considerando la somma di tutte le imposte (imposte dirette, tasse sugli affari, tasse di consumo e lotto) escluse soltanto quelle « che si riscuotono in località determinate mentre sono pagate da tutte quante » (3) e cioè: l'imposta di ricchezza mobile per ritenuta, la tassa per il movimento sulle ferrovie, i diritti delle legazioni e consolati all'estero, e il prodotto delle dogane e dei diritti marittimi (4).

Il Pantaleoni, in base ai suoi calcoli, fu indotto a concludere che « mentre l'Alta Italia possiede il 48% di ricchezza, essa non sopporta che meno del 40% del carico tributario; mentre l'Italia media possiede soltanto il 25% di ricchezza, essa paga il 28 e 1/2% del carico totale; e mentre l'Italia meridionale possiede solo il 27% della ricchezza nazionale, essa paga il 32,25% del carico tributario » (5). Scendendo poi all'esame dei dati regionali e ponendo a raffronto i valori medi per abitante della ricchezza e del carico tributario, egli aggiungeva: « la sperequazione notata in danno del Mezzogiorno grava principalmente sulle provincie napoletane e non già sulla Sicilia », mentre « la sperequazione più leggera di cui è oggetto l'Italia centrale concerne in varia misura tutte le sue regioni » (6).

Successivamente il Nitti, servendosi di una documentazione statistica molto ampia per l'epoca nella quale egli scriveva, affrontò l'intero problema della ripartizione territoriale delle entrate e delle spese pubbliche in Italia (7). Per ciò che concerne le entrate — delle quali solo ci occuperemo nel presente studio — il Nitti, basandosi sui dati relativi agli esercizi dal 1893/94 al 1897/98 considerò di loro natura non divisibili molte entrate (8), di guisa che il suo esame venne limitato a circa 2/3 di tutto il bilancio statale. Per le entrate prese in esame (9), e tenuto conto di talune correzioni intese ad eliminare l'influenza di circostanze perturbanti (quali ad es. i versamenti eseguiti a Milano, Roma, Firenze e Napoli dalle società ferroviarie e da altri complessi finanziari e industriali per imposte in realtà pagate da contribuenti di fatto di altre regioni italiane), il Nitti pervenne ad una conclusione analoga a quella del Pantaleoni e cioè che le regioni meridionali sopportavano un onere tributario eccessivo rispetto alla loro ricchezza, mentre il contrario si verificava per l'Italia Settentrionale.

Servendosi in gran parte dei dati del Nitti, a conclusioni analoghe pervenne il Fortunato, secondo il quale la vita sociale del Mezzogiorno era caratterizzata da « un perenne squilibrio tra popolazione e ricchezza, tra ricchezza e tributi » (10).

Più tardi il Gini, criticando i risultati cui erano pervenuti il Pantaleoni ed il Nitti, affermò che « i dati statistici di cui oggi (1914) si dispone non permettono un confronto esatto tra l'onere tributario che lo Stato impone alle varie regioni e i benefici che loro rende; ma che essi, comunque imperfetti, non offrono il menomo principio di prova in favore dell'opinione che per le regioni settentrionali il beneficio superi l'onere e piuttosto offrono indizi per sospettare il contrario ». (11). Per quanto riguarda invece le sole contribuzioni delle varie regioni allo Stato, il Gini, dopo avere apportate alcune rettifiche ai dati originari

(1) M. PANTALEONI, *Delle regioni d'Italia in ordine alla loro ricchezza ed al loro carico tributario*, in « Giornale degli Economisti », Gennaio 1891, ripubblicato in: « Studi di finanza e di Statistica », Zanichelli 1938, pp. 216-272.

(2) M. PANTALEONI, *Dell'ammontare probabile della ricchezza privata in Italia dal* 1872 *al* 1889 in: « Giornale degli Economisti », Agosto 1890, ripubblicato nel vol. cit. a nota precedente, pp. 167-213.

(3) M. PANTALEONI, *Delle regioni d'Italia*, ecc. cit. p. 240-241.

(4) A proposito di queste ultime imposte il Pantaleoni osservava che esse avrebbero potuto trattarsi in due modi: « o ripartirle ugualmente in tutte le regioni, oppure ometterle totalmente costituendo esse un aumento uguale in ogni regione ». Seguendo la seconda via, come fece il Pantaleoni, le imposte [illegible]

(5) M. PANTALEONI, *Delle regioni d'Italia*, ecc. nel volume citato, p. 243.

(6) M. PANTALEONI, *op. cit.*, p. 245.

(7) F. S. NITTI, *Il Bilancio dello Stato dal* 1862 *al* 1896-97. *Prime linee di una inchiesta sulla ripartizione territoriale delle entrate e delle spese pubbliche in Italia*, Napoli, 1900.

(8) E cioè: redditi patrimoniali dello Stato; tassa sul prodotto del movimento delle ferrovie, diritti delle legazioni, proventi delle dogane e diritti marittimi, proventi delle cancellerie giudiziarie, proventi dell'amministrazione pesi e misure, multe inflitte dalle autorità giudiziarie e amministrative, proventi delle carceri, proventi dagli emolumenti catastali, tasse di entrata nei musei, entrate varie.

(9) E cioè: Imposte dirette, Tasse di fabbricazione e dazi interni di consumo, Privative, Tasse sul pubblico insegnamento, Tasse postali (cfr. F. S. NITTI, *op. cit.* tavola a p. 154-159). Il considerare le imposte di fabbricazione incassate nelle varie regioni come altrettanti contributi delle regioni stesse, come faceva giustamente notare il GINI (*L'ammontare e la composizione della ricchezza delle Nazioni*, Torino, Bocca, 1914, p. 269 e ivi, nota) non appare giustificato: perchè molte di tali imposte, pagate in una regione dai produttori, sono in realtà pagate dai contribuenti di tutte le regioni d'Italia. Bisogna tuttavia notare che se di questa circostanza il Nitti avesse tenuto conto dopo averla avvertita (cfr. F. S. Nitti, *La ricchezza dell'Italia*, 1904, pag. 137 e 139), la sperequaione fra nord e sud che appariva dai suoi calcoli si sarebbe ancora accentuata, e di conseguenza la tesi sostenuta dal Gini sarebbe risultata indebolita.

(10) Cfr. G. FORTUNATO, *La questione meridionale e la riforma tributaria*, pubblicata nel luglio 1904 e ripubblicata nel vol. « Il Mezzogiorno e lo Stato italiano » (Vol. II), Vallecchi editore (s. d.).

(11) C. GINI, *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle Nazioni*, cit. p. 277.

PROSP. I

RICCHEZZA E CARICO TRIBUTARIO ERARIALE NELLE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE ITALIANE SECONDO PANTALEONI, NITTI E GINI

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	VALUTAZIONE DEL PANTALEONI				VALUTAZIONE DEL NITTI		VALUTAZIONE DEL GINI	
	RICCHEZZA		CARICO TRIBUTARIO		AMMONTARE DELLE CONTRIBUZIONI ALLO STATO			
	Valore assol. (milioni)	Valore %	Valore assol. (milioni)	Valore %	Valore assol. (in migliaia di L.)	Valore %	Valore assol. (in migliaia di L.)	Valore %
Italia Settentrionale . .	15.871.400	47,92	352	39,41	494.254	48,2	403.960	48,0
» Centrale	13.505.400	25,01	252	28,33	204.942	20,0	168.020	20,0
» Meridionale . . .	14.617.800	27,07	288	32,25	233.135	22,7	191.870	22,8
Sicilia					78.028	7,6	63.939	7,6
Sardegna	—	—	—	—	15.398	1,5	13.459	1,6
ITALIA . . .	53.934.600	100,—	893	99,99	1.025.757	100,—	841.248	100,—

contribuenti di regioni diverse. È da ciò consegue che la determinazione di tale onere tributario regionale implica, a sua volta, la soluzione di taluni concreti problemi relativi alla traslazione.

Ai fini della determinazione dell'incidenza tributaria regionale non è quindi necessario prendere in considerazione *tutti* i fenomeni traslativi, bensì solo quei casi di traslazione nei quali si può ragionevolmente presumere che un certo numero di contribuenti incisi appartenga a regioni diverse da quelle nelle quali ha luogo il pagamento dell'imposta.

Ad esempio, per le imposte sui terreni e sui fabbricati, si può ragionevolmente ammettere, almeno in prima approssimazione, che tanto i contribuenti percossi (proprietari di terreni e di case) quanto quelli eventualmente incisi in maggiore o minore misura (fittavoli, inquilini ecc.) appartengano, nella gran maggioranza dei casi, alla stessa regione nella quale vengono effettuati i relativi pagamenti; dal che consegue che per tali imposte, i fenomeni di traslazione — se esistono — possono essere riguardati come praticamente irrilevanti ai fini della distribuzione dell'incidenza tributaria regionale. Per altri tributi, invece, che pure dànno luogo a traslazione (come i dazi, l'imposta generale sull'entrata, le imposte di fabbricazione ecc.) si deve al contrario ritenere che non tutti i contribuenti incisi, essenzialmente costituiti dai consumatori, risiedano nella stessa regione nella quale si concentrano i contribuenti percossi, prevalentemente costituiti da importatori, industriali ecc. Ed è appunto in questi casi che si rende necessario aver nozione quantitativa del fenomeno della traslazione. Così, per valutare l'incidenza reale dei dazi sulle varie regioni, occorrerebbe conoscere quanta parte dei diritti doganali materialmente anticipati dagli importatori in Liguria, Lombardia, ecc. vengono in realtà pagati dai consumatori delle varie regioni, allorquando essi acquistano le merci o i prodotti colpiti, a prezzi nei quali risulta incorporata una parte più o meno notevole dell'imposta percepita dallo Stato al confine. E la stessa osservazione andrebbe ripetuta per le imposte di fabbricazione e per l'imposta generale sull'entrata. Ma, per effettuare tali valutazioni, occorrerebbe conoscere non solo l'esatta distribuzione geografica del consumo dei vari generi nei cui prezzi sono incorporate imposte, ma anche l'entità, articolo per articolo, della maggiorazione subita dal prezzo per effetto delle imposte medesime.

Per valutare il carico tributario effettivo ricadente sulle varie Regioni, è poi necessario tener conto del fatto che, anche a prescindere da veri e propri fenomeni di traslazione, alcune imposte dirette, pur essendo materialmente pagate da contribuenti di alcune regioni, vengono versate nelle casse statali di altre regioni. È quel che accade ad es. per l'imposta di Ricchezza Mobile di cat. C^2, la quale (come avevano già notato gli Autori che si occuparono dell'argomento) anche quando è pagata in alcune regioni dai dipendenti di certe società, viene poi spesso globalmente versata allo Stato nella regione dove quelle Società hanno sede.

Purtroppo, la deficienza di dettagliate rilevazioni statistiche, ed in particolare di notizie sul gettito, articolo per articolo, di molte imposte sui consumi e sullo scambio; il numero piuttosto limitato di indagini quantitative effettuate sulla traslazione delle imposte; il contributo relativamente scarso arrecato da tali indagini allo studio degli effetti economici delle imposte (29); e, infine, le incertezze che qua e là affiorano anche in teoria circa la misura nella quale la traslazione avviene in concreto, ci consentiranno di affrontare il problema dell'incidenza regionale del carico tributario soltanto dopo aver fatto largo ricorso ad ipotesi semplificatrici. Sicchè i risultati cui perverremo nel presente studio dovranno essere accolti sopratutto come ipotesi di lavoro: nel senso che essi hanno soltanto il significato di grossolane stime di quell'incidenza regionale che si avrebbe nel caso in cui le dette ipotesi potessero essere accolte senza obiezioni di sorta.

3. – Percussione, traslazione e incidenza delle imposte

Secondo la terminologia corrente, la *percussione* dell'imposta è l'atto formale per cui il tributo cade sul contribuente *de jure*, cioè designato dalla legge a pagare l'imposta allo Stato. In taluni casi i contribuenti *percossi* possono addossare ad altri contribuenti (*de facto*) una parte più o meno notevole dell'imposta; e questi ultimi possono, a loro volta, riversare su altri contribuenti ancora una frazione della stessa imposta. Per le varie imposte, si possono quindi verificare fenomeni di *traslazione* dai contribuenti di diritto ai contribuenti di fatto. I contribuenti che in definitiva sopportano in tutto o in parte il peso dell'imposta, senza poterla ulteriormente trasferire ad altri, subiscono l'*incidenza* dell'imposta, e pertanto si dicono *incisi*.

(29) Cfr. § seguente.

Non è qui evidentemente il caso di richiamare neppure per sommi capi la teoria generale della traslazione dell'imposta, perchè un'esposizione anche estremamente succinta di questo complesso argomento, sul quale da secoli si esercita la mente degli studiosi (30), esulerebbe dall'economia del presente lavoro. E pertanto, rinviando il lettore ai più noti trattati di scienza delle finanze ed alla vastissima letteratura sulla traslazione, ci limiteremo a ricordare soltanto che i fattori che influiscono sulla possibilità del verificarsi della traslazione e sull'entità di essa si connettono: 1) alla circostanza che l'oggetto colpito è a consumo unico o ripetuto; 2) al fatto che l'imposta cade sui guadagni di monopolio o su guadagni di un regime di più o meno perfetta concorrenza; 3) alla natura rigida, elastica o anelastica della domanda delle merci colpite da imposta; 4) al fatto che l'imposta sia generale o speciale (cioè colpisca tutti o alcuni settori soltanto della produzione) e che il lavoro ed il capitale colpiti da imposta siano più o meno facilmente trasferibili da un settore all'altro della produzione; 5) alla natura della curva dei costi di produzione (costanti, decrescenti o crescenti), delle varie industrie o delle singole imprese; 6) alla circostanza che l'imposta colpisca solo i produttori intramarginali, percettori di rendite ricardiane, ovvero cada su tutti i produttori, compresi i marginali (31).

In generale, può affermarsi che la traslazione *in avanti*, dell'imposta (vale a dire dal produttore al consumatore) è facilitata dalle seguenti circostanze: che il bene colpito sia a consumo unico; che la produzione si svolga in regime di concorrenza; che la domanda sia rigida o poco elastica; che l'imposta colpisca solo alcuni fattori della produzione (imposta speciale); che sussista una sufficiente mobilità del lavoro e del capitale; e che, infine, le imprese colpite lavorino a costi crescenti o decrescenti.

Non sono mancati negli ultimi decenni, i tentativi di misurare induttivamente gli effetti economici delle imposte ed in particolare i fenomeni di traslazione (32). Fra tali tentativi ricorderemo anzitutto, in ordine di tempo, lo studio di L. Laspeyres (33), il quale, confrontando attraverso una lunga serie di anni (1821-1874) i prezzi dei beni nei comuni nei quali esistevano certe imposte coi prezzi degli stessi beni nei comuni in cui le stesse imposte non esistevano, nonchè i prezzi dei beni tassati con i prezzi dei beni simili non tassati, giunge alla conclusione che l'abolizione di tali imposte si tradusse in un beneficio per il consumatore. Successivamente lo Shott (34) sulla base di materiale statistico da lui stesso raccolto, determinò in quali condizioni il processo di traslazione può aver luogo; mentre l'Hellwig (35) seguendo un metodo di indagine simile a quello impiegato dal Laspeyres, credette poter dimostrare che per alcuni prodotti, l'abolizione di un dazio sul consumo, in luogo di risolversi a vantaggio dei consumatori, tende ad accrescere i profitti dei produttori. Anche il Mildschuch (36), per studiare gli effetti delle imposte sulla rendita dei fabbricati, si servì di un metodo analogo a quello impiegato dal Laspeyres nel senso che egli confrontò la rendita dei beni urbani tanto nelle città nelle quali certe imposte erano applicate, quanto nelle città nelle quali le imposte stesse non esistevano. Da ricordare è anche l'indagine eseguita, ai principi del secolo, dallo Jannaccone (37), sull'incidenza dell'imposta sul trasporto degli emigranti.

Notevole risonanza ebbe un'indagine di W.H. Coates (38) pubblicata dopo la prima guerra mondiale in Inghilterra in occasione della riforma del-

(30) G. U. Papi, *Ordinamento tributario e sviluppo economico*, Relazione generale presentata al 7° Convegno di Studi di Economia e Politica Industriale, Stresa, 24-26 settembre 1954, p. 9.

(31) Cfr. L. Einaudi, *Principi di Scienza della Finanza*, Edizione Einaudi, Torino, 1952, p. 244-261; C. Cosciani, *Principi di Scienza delle Finanze*, UTET, p. 317-441.

(32) Una illustrazione di queste indagini si trova in C. Cosciani, *op. cit.* pag. 332-334.

(33) Laspeyres E., *Statistische Untersuchungen zur Frage der Steuerüberwälzung, geführt kund der Geschichte der Preussischen Mahl-und-Schlachtsteuer nach gedrückten und ungedrückten Quellen*, in « Finanzarchiv » 1901, vol. I, pagg. 46-282.

(34) Shott S. *Die Mannheimer Brotpreise seit Aufhebung des Ohtrois auf Mehl und Brot*, in « Beiträge zur Statistik der Stadt Mannheim » maggio 1902, n. 10.

(35) Hellwig G., *Geschichte und Kritik des Oktrois in Grossherzogtum Hessen*, in « Finanzarchiv » 1903, pagg. 72-233.

(36) Mildschuch W., *Mietzinsen und Bodenswerte in Prag in den Jahren* 1869-1902, in « Wienerstaatswissenschaftliche Studien » 1909, vol. IX, fasc. 1.

(37) P. Jannaccone, *L'imposta sul trasporto degli emigranti e la sua incidenza*, in : « Biblioteca dell'economista » V Serie, vol. XVI.

(38) Coates W. H., *Memorandum on the incidence of the Income Tax*, XI Appendice del Colwyn Committee (Report of the Committee on national debt and taxation, Londra 1927).

l'assetto tributario. In essa, l'A. credette di poter dimostrare che l'esistenza sul mercato di imprese marginali non tassate con l'income-tax rendeva impossibile la traslazione di questa imposta. Nonostante il favore con il quale tale indagine venne per certi aspetti accolta (39) i dati su cui essa si basò dettero luogo ad interpretazioni perfettamente opposte a quelle sotenute dall'A. Poco più tardi, studi notevolmente più ampi e dettagliati vennero eseguiti per accertare se ed in quale misura l'imposta sul reddito delle società dà luogo a traslazione (40).

Negli ultimi tempi gli effetti economici delle imposte sono stati studiati specialmente negli S.U.A. anche attraverso l'impiego di appositi questionari. Ricorderemo a titolo d'esempio le indagini del Kimmel sulla traslazione e sulle altre ripercussioni delle imposte (41); del Butters e Linter (42) sugli effetti delle imposte per lo sviluppo delle imprese; del Groves (43) sull'autonomia dei bilanci nell'imposta sul reddito; di Haig e Shoup (44) circa gli effetti sui prezzi di un'imposta sulle vendite; del Gini e de Simone (45) sull'influenza delle variazioni dei dazi doganali sui prezzi dei prodotti; del Duncan Black (46) sull'incidenza delle imposte sul reddito; e, infine, l'indagine fatta eseguire negli S.U.A. dalla « Brookings Institution » (47) in occasione del rimborso, disposto dal « Revenue Act » del 1936, di una speciale imposta sugli intermediari che si occupavano della trasformazione dei prodotti agricoli (48).

Gli studi più recenti si sono avvalsi sia del procedimento della correlazione multipla (che, com'è noto, tende a misurare approssimativamente l'intensità relativa delle cause che agiscono su una data variabile), sia di quello detto del « margine » o dell' « andamento differenziale » (differential behavior) di due serie di prezzi. Secondo quest'ultimo procedimento, posto che il « margine » venga definito come la differenza fra il costo unitario di una materia prima maggiorato di un'imposta specifica ed il prezzo corrente dei prodotti che se ne ottengono, si tenta di determinare quale sia la variazione del « margine » in funzione dell'imposta (49).

La maggior parte delle ricordate indagini sperimentali sulla traslazione furono sottoposte a minuta analisi critica dal d'Albergo, il quale fra l'altro pose in evidenza che, ai fini della misura dell'influenza dell'imposta, occorre confrontare « la situazione quale storicamente esisteva durante il tempo in cui agiva la forza costituita dal tributo, con la situazione, quale sarebbe esistita nello stesso tempo in assenza del fattore causale fiscale, ferme rimanendo le altre circostanze » (50). Confronto che, ovviamente, implica la configurazione di una situazione *virtuale*, e quindi storicamente non accertata, la cui adozione è causa di notevoli errori, che possono talvolta perfino far capovolgere i risultati. E pertanto il d'Albergo afferma: « supposto che sia possibile ripetere spesso rilevazioni di distribuzioni di redditi conseguiti da categorie economiche agenti in campi produttivi fra loro praticamente collegati, supposto che il fattore causale tributario sia districabile dal complesso di fattori determinati, soltanto il confronto fra le distribu-

(39) A proposito dell'indagine del Coates, il Keynes scriveva (« The Economic Journal » 1927) che i dati su cui essa era fondata avevano per la prima volta consentito di sottoporre la conclusione « a priori » degli economisti ad una prova statistica dalla quale quella conclusione esce indenne. Da altro punto di vista l'Einaudi (in « Riforma Sociale » del 1927) riconosceva al Coates il merito di aver dato la prova statistica di un'uniformità astratta, cioè, l'inesistenza della impresa rappresentativa « marshalliana » (Cfr. E. D'Albergo, *Sulla misurazione degli effetti economici delle Imposte*, in: « Giornale degli Economisti », nov-dic. 1941, p. 659).

(40) National Industrial Conference Board *The shifting and effects of the federal corporation income tax*, N. I. C. B., New York, vol I, 1928, vol. II, 1930

(41) Kimmel L. H., *Taxes and economic incentives*, The Broockings Institution, Washington, 1950.

(42) Butters J. K. e Lintner J., *Effect of federal taxes on growing enterprises*, Harvard University, Boston 1945; Butters J. K., *Discriminating effects of the annual computation of the Corporate income tax*, nel « Quarterly Journal of Economics » novem. 1939, pagg. 51-72.

(43) Groves H. M., *Postwar taxation and economic progress*, McGraw Hill, New York 1946, cap. VI.

(44) Haig R. M., e Shoup C., *The sales tax in the American States*, New York 1934.

(45) C. Gini e De Simone, *Dazi doganali e prezzi*, in « Rivista di politica economica » giugno-luglio 1924. Per la tesi opposta, su base induttiva, cfr. A. Contento, *Per una teoria induttiva dei dazi sul grano e sulle farine*, ne « L'Economista », numeri dal 4 maggio al 6 dicembre 1919.

(46) Duncan Black J. D., *The incidence of income taxes*, Macmillan, Londra, 1939, p. 29.

(47) Questa indagine pubblicata in un volume dal titolo *Three Years of the Agricultural Adjustment Administration*, Washington, 1937, fu eseguita da E. G. Novrse, J. S. Davis, J. D. Black e H. B. Rowe.

(48) Cfr. D'Albergo, *Sulla misurazione* ecc. cit. p. 669.

(49) E. D'Albergo, *Sulla misurazione*, ecc. cit. p. 665.

(50) E. D'Albergo, *Sulla misurazione*, ecc. cit. pp. 665-66.

zioni dei redditi ottenuti dalla attività considerata e influenzata dalla imposta può dare razionalmente la misurazione degli effetti dell'imposizione, nel senso più ampio del termine » (51).

Si noti d'altra parte che tutte le indagini sopra ricordate, come pure quelle di carattere teorico sono dirette a misurare il fenomeno della traslazione derivante dalla imposizione di un nuovo tributo o dall'aumento di un tributo preesistente (52) mentre non prendono in generale in esame i fenomeni traslativi che si producono in concreto in una collettività nella quale vige un determinato ordinamento tributario.

Ora, la necessità di tener conto, nella determinazione del carico tributario delle regioni, di taluni fenomeni di traslazione delle imposte; le gravi difficoltà che si incontrano in tali indagini concrete; e la deficienza di analitiche rilevazioni statistiche, non potrebbero non scoraggiare in partenza qualsiasi studioso consapevole degli ostacoli che si frappongono al conseguimento di risultati pienamente attendibili. Tuttavía, la consapevolezza che anche una molto imperfetta conoscenza di un fenomeno è pur sempre preferibile alla completa ignoranza di esso, ci ha spinto ad avventurarci nella presente indagine.

4. – Le principali entrate dello Stato nel 1952-53

Il « Conto Riassuntivo del Tesoro al 30 giugno 1953 (Suppletivo)» contiene, come è noto, gli incassi dei principali capi di entrata distribuiti per regione d'incasso. È fin troppo evidente che, per quanto è stato in precedenza detto, la distribuzione totale che ne risulta non rappresenta neppure approssimativamente il contributo fiscale delle varie regioni, perchè molte delle imposte percepite dallo Stato in una data regione, possono in realtà aver inciso non solo sui contribuenti della regione stessa ma anche su quelli delle altre regioni (53). Questo fenomeno appare ad es. in maniera evidentissima per le dogane, per le quali, il gettito complessivo di 121,8 miliardi è formato per ben 102 miliardi da riscossioni effettuate nell'Italia Settentrionale. Ma è certo che anche per altri capi di entrata si

(51) E. D'Albergo *op. cit.*, in *Giornale degli Economisti* 1942, p. 39-40.

(52) L. Einaudi, *Principi di Scienza della Finanza*, cit. p. 235 e segg.

(53) Sull'impossibilità di desumere neppure in via approssimativa il carico tributario delle varie regioni dai dati contenuti nel conto Riassuntivo del Tesoro, ho già avuto occasione di richiamare l'attenzione al 7° Convegno di Studi di Economia e Politica Industriale di Stresa (24-26 Settembre 1954). Cfr. Rivista di Politica Economica, anno XLIV III Serie, asc. FXI, p. 1327.

Prosp. 2

Carico tributario erariale dell'esercizio 1952-53 pel quale viene eseguita la determinazione dell'incidenza regionale.

Imposte e tasse	Importi parziali (*in milioni*)	Importi totali (*in milioni*)
1	2	3
Imposte dirette:		
Imposta sui terreni	9.966	
» » fabbricati	1.600	
» ordin. sul patrimonio	749	
» compl. progress. sul reddito complessivo	34.110	
Altre imposte dirette (*)	2.464	
Imposta di Ricchezza Mobile	206.201	255.090
Tasse e imposte indirette sugli affari:		
Imposta sulle successioni e donazioni	15.907	
» di registro e bollo	124.020	
» generale sull'entrata	396.991	
Tassa sulla circolazione autoveicoli privati	10.182	
Tassa sulla circolazione di autoveicoli industriali	6.614	
Tassa di bollo su documenti di trasporto ed altri	8.767	
Imposte radiofoniche	12.176	
Tasse su spettacoli diversi	20.976	
Imposta unica sui giochi di abilità	1.758	
Imposta ipotecaria	11.503	
Tasse sulle concessioni governative, tasse e diritti consolari, residui attivi per tasse e imposte diverse	19.181	628.075
Dogane e imposte indirette sui consumi		
Imposte di fabbricazione:		
zucchero	57.720	
oli minerali	134.213	
energia elettrica	13.556	
gas	275	
altre imposte fabbr.	50.533	256.297
Dogane:		
Dogane e dir. di confine vari	103.696	
Imposta sul consumo del caffè e del cacao	20.586	122.282 380.579
Monopoli		271.075
Lotto e lotterie		29.069
Altri introiti ordinari		22.890
TOTALE GENERALE		1.586.778

(*) Questa voce è quasi totalmente costituita dall'imposta unica sui giuochi di abilità.

manifesta in concreto un notevole sfasamento territoriale del carico tributario effettivo (incidenza) rispetto all'incasso (percussione).

Si rende pertanto necessario analizzare nel modo più dettagliato consentito dai dati disponibili, qual'è l'incidenza effettiva sopportata dalle singole regioni.

A tal fine, poichè nel Conto Riassuntivo del Tesoro i vari cespiti sono raggruppati per « capi » comprensivi di numerose imposte e tasse, risulta preferibile prender le mosse dagli incassi delle principali entrate dello Stato nel 1952-53, quali risultano, con maggior dettaglio, dall'Annuario Statistico Italiano del 1953 (54). Di tali incassi, ammontanti a 1.722.076 milioni, prenderemo a considerare solo quelli relativi ai tributi ordinari, che ascendono a 1.584.914 milioni, e che pertanto rappresentano una parte molto considerevole delle principali entrate di bilancio. Per le imposte di fabbricazione, tuttavia, in luogo di partire dalle cifre riportate nell'Annuario (240.686 milioni per imposte di fabbricazione; 13.747 milioni per imposta sul gas e sull'energia elettrica, e cioè, in totale, 254.433 milioni), partiremo dalla cifra di 256.297 milioni risultante dalla « Statistica delle imposte di fabbricazione per l'esercizio 1952-53 » pubblicata a cura della Direzione Generale delle Dogane e Imposte Indirette del Ministero delle Finanze, che ovviamente contiene dati revisionati e quindi più attendibili.

In definitiva, quindi, i cespiti per i quali verrà tentata nei successivi paragrafi la determinazione dell'incidenza regionale, sono quelli riportati nel Prosp. 2 (55).

5. – Criteri generali per la determinazione dell'incidenza reale per le imposte sui consumi e sugli scambi

È generalmente ammesso che le svariate imposte sui consumi si trasferiscono sui consumatori e che l'entità della traslazione risulta tanto maggiore per quanto maggiore è la rigidità della domanda e tanto minore per quanto più la domanda è elastica (56). Ma anche se si prescinde dall'influenza della elasticità della domanda e si suppone, in prima approssimazione, che una data imposta sui consumi sia interamente trasferita sui consumatori (a causa della sua incorporazione nel prezzo del prodotto colpito), sorge il problema di determinare in base a quale criterio, dalla conoscenza della distribuzione regionale della percussione (incasso), si possa passare alla distribuzione regionale dell'incidenza.

Per un primo gruppo di imposte che colpiscono specifici prodotti, il passaggio dall'una all'altra distribuzione è attuabile con relativa facilità. Così ad es., conoscendosi la distribuzione regionale degli incassi per l'imposta di fabbricazione sugli olii minerali, nonchè la distribuzione regionale del consumo, l'incidenza sulle varie regioni — se si ammette, come sembra plausibile, che tutta l'imposta va ad incorporarsi nel prezzo — potrà essere determinata ripartendo il gettito globale dell'imposta in proporzione alle quote di consumo delle varie regioni. Ed altrettanto dicasi per le altre imposte di fabbricazione, per il gettito dei tabacchi, ecc.

Per un secondo gruppo di imposte che colpiscono una gamma svariatissima di prodotti o servizi e per le quali l'ipotesi della loro totale incorporazione nel prezzo non risulta del tutto attendibile, occorrerebbe conoscere: sia il gettito di ciascuna imposta su ogni merce, sia l'esatta distribuzione geografica del consumo dei vari generi nei cui prezzi sono incorporate parti più o meno considerevoli di imposta, e sia, infine, la quota parte di imposta che risulta incorporata nel prezzo sborsato dai consumatori. Così ad es. per l'IGE, i diritti doganali ecc. — anche se si ammette in prima approssimazione che l'intera imposta incida sui consumatori — occorrerebbe conoscere i gettiti delle imposte medesime articolo per articolo ed i consumi effettivi delle singole merci nelle varie regioni. Poichè, allo stato attuale delle cose, non è neppur pensabile che si possa disporre di dati così dettagliati, sarà necessario far ricorso ad ulteriori ipotesi semplificatrici che naturalmente ci faranno allontanare alquanto dalla realtà. Si può ad es. supporre che, per questo secondo gruppo di imposte, l'incidenza reale risulti proporzionale al valore globale dei consumi nelle varie regioni. Si viene così ad ammettere che il consumo delle merci colpite da imposta, non vari nelle varie regioni col variare delle merci stesse, ciò che evidentemente si può ammettere solo in prima, grossolana approssimazione.

D'altra parte, neppure il valore globale dei consumi delle singole regioni ci è noto: e pertanto dovremo accontentarci di far ricorso a indici indiretti degli stessi consumi. A tal fine, nel Prospetto 3 riportiamo le distribuzioni percentuali: dell'incasso dell'Imposta Generale sull'Entrata

(54) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario Statistico Italiano*, 1953, Tav. 379, a pag. 368.

(55) Il totale dei tributi ordinari risultante da questo prospetto (1.586.778 milioni) supera di milioni 1.864 quello riportato nell'Annuario a causa del fatto che, com'è stato avvertito nel testo, il totale complessivo delle imposte di fabbricazione risultante dalla citata pubblicazione del Ministero delle Finanze, supera dello stesso importo di 1.864 milioni quello risultante dall'Annuario.

(56) Cfr. A. GARINO CANINA, *Corso di Scienza delle Finanze*, Torino, Giappichelli 1949 p. 188.

PROSP. 3

INCASSI I.G.E., PRODOTTO NETTO AL COSTO DEI FATTORI E INDICE DEI CONSUMI NON ALIMENTARI

(distribuzioni percentuali)

CIRCOSCRIZIONI	I. G. E. proveniente da autotassazione	I. G. E. per abbonamento	Totale I. G. E.	% I. G. E. abbon. sul totale I. G. E.	Prodotto netto al costo dei fattori	Indice dei consumi non alimentari
1	2	3	4	5	6	7
Piemonte e V. A.	12,75	11,57	12,65	8,20	12,56	11,398
Lombardia	37,14	22,93	36,87	5,73	23,34	21,292
Veneto	8,20	11,54	8,50	12,17	11,40	11,250
Liguria	8,79	6,51	8,58	6,80	5,43	5,608
Emilia	7,01	9,24	7,21	11,49	8,61	8,645
ITALIA SETTENTRIONALE	73,89	61,79	72,81	7,61	61,34	58,193
Toscana	5,71	8,60	5,97	12,93	6,98	8,080
Umbria	0,77	1,20	0,81	13,27	1,46	1,248
Marche	1,23	2,31	1,33	15,52	2,32	2,153
ITALIA CENTRALE ESCLUSO LAZIO	7,71	12,11	8,11	13,39	10,76	11,481
Lazio	7,49	7,99	7,54	9,50	8,23	10,194
ITALIA CENTRALE	15,20	20,10	15,65	11,52	18,99	21,675
Abruzzi	0,61	1,65	0,70	21,09	1,98	1,535
Campania	4,04	5,53	4,18	11,88	5,21	6,132
Puglia	2,11	3,38	2,22	13,64	3,55	3,723
Basilicata	0,14	0,34	0,15	19,42	0,59	3,723
Calabria	0,55	1,77	0,60	17,40	1,80	0,390
ITALIA MERIDIONALE	7,45	12,07	7,85	13,77	13,13	13,222
Sicilia	2,48	3,92	2,61	13,51	4,69	5,317
MEZZOGIORNO	9,93	15,99	10,46	13,71	17,82	18,539
Sardegna	0,98	2,12	1,08	17,60	1,85	1,593
ITALIA INSULARE	3,46	6,04	3,69	14,71	6,54	6,910
ITALIA (*)	100 —	100 —	100 —	8,97	100 —	100,000

(*) Esclusa Trieste.

(IGE) proveniente da autotassazione (col. 2), dell'incasso IGE per abbonamento (col. 3) e del totale dell'IGE (col. 4); del prodotto netto al costo dei fattori (col. 6) calcolato dal Tagliacarne per il 1952, nonchè (col. 7) l'indice dei consumi non alimentari elaborato dallo stesso A. (57).

In base a questi dati è sembrato che per lo scopo della ricerca, la distribuzione del valore globale dei consumi possa essere desunto: *a*) dalla distribuzione percentuale del gettito dell'IGE in abbonamento; oppure *b*) dall'indice complessivo dei consumi non alimentari elaborato dal Tagliacarne.

a) La distribuzione regionale dell'incasso IGE in abbonamento, in quanto si riferisce ai soli versamenti effettuati dai dettaglianti per le vendite al minuto, sembra essere un discreto indice dell'importanza relativa nelle varie regioni pei consumi finali. Tale distribuzione (Prosp. 3, col. 3) denota una concentrazione degli incassi in Alta Italia molto minore di quella che si riscontra per l'IGE proveniente da autotassazione (col. 2); e ciò accade perchè, com'è noto, mentre quest'ultimo gettito proviene in gran parte dai versamenti eseguiti dagli organismi industriali, prevalentemente concentrati in Alta Italia, l'IGE per abbonamento deriva dai pagamenti effettuati dai negozianti al dettaglio, disseminati in tutte le regioni del Paese in misura grosso modo proporzionale al volume delle vendite. Anche dalle percentuali della col.5, si vede che l'importanza relativa dell'IGE in abbonamento sul totale dell'IGE incassata, va regolarmente crescendo quando dall'Alta Italia si passa all'Italia Centrale, Meridionale ed Insulare.

L'ipotesi che la distribuzione regionale dell'IGE in abbonamento possa grossolanamente rappresentare la distribuzione regionale del valore dei consumi, sembrerebbe peraltro avvalorata dal fatto che essa è abbastanza simile alla distribuzione percentuale del « prodotto netto al costo dei fattori » (col. 6). Infatti, fra le percentuali della col. 3 e quelle della col. 6, il valore del coefficiente di Bravais-Pearson (58) risulta $r = 0{,}993$.

La distribuzione dell'IGE in abbonamento presenta tuttavia qualche inconveniente ai nostri fini. Ed invero, molti importanti complessi industriali e commerciali dell'Alta Italia pagano l'IGE in abbonamento presso le loro sedi centrali anche per le merci vendute a consumatori delle altre Regioni; per cui il volume degli incassi, e quindi delle vendite, risulta artificiosamente accresciuto in Alta Italia. D'altra parte, è da presumere che il grado di evasione per l'IGE in abbonamento sia maggiore nell'Italia Centrale, Meridionale e Insulare, dove prevalgono i piccoli esercizi commerciali anche a tipo familiare, che più degli altri consentono di evadere in parte l'imposta. Anche questo fatto tende a dare minor peso relativo alle regioni meridionali per ciò che concerne il volume dei consumi. Sicchè, dal concorso di entrambe le dette circostanze, sembra lecito argomentare che la distribuzione dell'IGE in abbonamento esagera alquanto l'importanza del volume dei consumi in Alta Italia a scapito delle altre regioni italiane.

b) L'« indice dei consumi » del Tagliacarne (Prosp. 3, col 7) è calcolato come media semplice delle distribuzioni percentuali dei seguenti sei sintomi economici:

a) Abbonati alla radio al 31-12-1952;

b) Spesa per tabacchi;

c) Spesa per tutti gli spettacoli;

d) Consumo di energia elettrica per uso di illuminazione;

e) Lettori della Rivista « Selezione »;

f) Indice di motorizzazione calcolato attribuendo peso 1 ai ciclomotori; 1,7 alle motociclette e 3,2 alle autovetture.

Ciascuna di queste serie può avere il valore di « sintomo » o « spia » di altri consumi, e per ciò la loro media può « dare una misura generale del potere di acquisto e del grado di benessere nelle varie parti del territorio » (59).

Naturalmente, come nota ripetutamente il Tagliacarne, non si può attribuire nè ai singoli sintomi nè all'indice medio un valore tassativo o assoluto; ma in questo genere di valutazioni, è purtroppo necessario accontentarsi di quanto è fattibile allo stato attuale delle rilevazioni statistiche.

Se si confrontano (Prosp. 3) le distribuzioni percentuali dell'IGE in abbonamento (col. 3), con quelle dell'indice complessivo dei consumi di Tagliacarne (col. 7) e del reddito elaborato dallo stesso A. (col 6), si rileva che esse divergono per valori relativamente piccoli. Si può tuttavia osservare che l'indice dei consumi, dà per l'Alta Italia un valore apprezzabilmente più piccolo di quello relativo all'IGE in abbonamento (58,19% in luogo di 61,79%), mentre, per necessaria conseguenza, il contrario accade per le altre regioni. Questo fatto può far ritenere che se — quale misura del volume dei consumi — si assume l'indice Tagliacarne in luogo della distribuzione dell'IGE in abbonamento, non si cade nell'inconveniente di avere un artificioso aumento dell'importanza relativa dell'Alta Italia a causa dei pagamenti IGE in abbonamento delle grandi ditte.

Il fatto che l'indice Tagliacarne si riferisca solo ai consumi non alimentari e non anche a quelli alimentari — che tanta importanza hanno nella economia del Paese — è certo un inconveniente per gli scopi cui mira la presente indagine. Tuttavia, come vedremo più avanti, tale inconveniente ha una portata più limitata di quel che a prima vista potrebbe apparire.

Tenendo presenti le considerazioni che precedono, possiamo iniziare lo studio dell'incidenza, sulle singole regioni, dei vari cespiti indicati nel Prosp. 2. Per ragioni di esposizione, seguiremo per le singole entrate un ordine diverso da quello indicato nel detto prospetto.

6. – Percussione e incidenza delle tasse e imposte indirette sugli affari

Una delle maggiori difficoltà che si incontra nella determinazione dell'incidenza delle tasse e delle imposte indirette sugli affari nelle varie regioni, è costituita dal fatto che tutta la copiosa ed accurata documentazione statistica offerta dalla Direzione Generale delle Tasse e Imposte indirette sugli affari nelle sue Relazioni annuali, ed in particolare in quella relativa al 1952-53 (60) è basata non già sui compartimenti amministrativi, bensì sui « compartimenti finanziari » o di « Ispezione superiore ». Questi ultimi sono tanto diversi dai primi che non è possibile neppure ricostruire la ripartizione territoriale del gettito (percussione) dei vari cespiti per le consuete ripartizioni geografiche (Italia Settentrionale, Centrale, Meridionale, Insulare) (61). Da ciò deriva che, come si vedrà più innanzi, anche l'ammontare degli incassi delle tasse e imposte indirette sugli affari dovrà essere determinato a calcolo.

Il gettito globale di tali imposte e tasse (milioni 628.075) è a sua volta costituito dai vari cespiti

(57) G. TAGLIACARNE, *Calcolo del reddito del settore privato e della pubblica amministrazione nelle provincie e regioni d'Italia nel* 1952 *e indici del potere d'acquisto del risparmio bancario e postale*, in: « Moneta e Credito » 1953, 2° trim. p. 149. Tav. VI a p. 166. Il « prodotto netto nazionale al costo dei fattori », per il 1952, fu valutato a 7.657 miliardi. Le elaborazioni del Tagliacarne, come lo stesso A. fa notare, potrebbero dar luogo a molte riserve pel fatto che i criteri in esse seguiti, per necessità di cose, sono in parte soggettivi. « I dati provinciali (egli scrive nello studio dal titolo: *Calcolo del reddito del settore privato e della pubblica amministrazione nelle provincie e regioni d'Italia nel* 1953, « Moneta e Credito », 2° trimestre 1954 p. 165) che esponiamo nelle pagine seguenti sono il frutto di quello che, a nostro parere, si può fare, allo stato dei dati disponibili, ivi compresi quelli non pubblicati, che siamo riusciti a procurarci presso fonti diverse, e per i quali ringraziamo pubblicamente le persone e gli enti che ci hanno favorito. È quindi doveroso ripetere, come lo abbiamo avvertito l'anno scorso, che questi calcoli hanno un valore largamente approssimativo, e costituiscono un semplice tentativo — che diciamo coraggioso o azzardoso — da servire provvisoriamente, in attesa di migliorare la tecnica delle rilevazioni e delle elaborazioni, appena ne sarà possibile: forse quando si conosceranno i dati particolareggiati per provincie del Censimento industriale e commerciale del 5 novembre 1951 e quelli della indagine opportunamente intrapresa di recente dall'Istituto Centrale di Statistica per la determinazione del « valore aggiunto » per le attività rilevate dal censimento medesimo ».

Va tuttavia notato che il grado di attendibilità dei risultati cui giunge il Tagliacarne per le regioni e le ripartizioni geografiche è certamente maggiore di quello relativo alle Provincie. È infatti evidente che per i territori più vasti, gli errori derivanti dalla scelta soggettiva di alcuni criteri di ripartizione del reddito, tendono a compensarsi. Per di più, gli errori stessi risultano relativamente piccoli, allorchè al territorio considerato, per essere di notevole estensione, compete un'aliquota non troppo piccola del reddito complessivo. Poichè nel presente studio abbiamo considerato solo regioni e ripartizioni geografiche, i dati del Tagliacarne da noi utilizzati, dovrebbero dunque presentare una sufficiente attendibilità, per lo meno ai fini di una grossolana valutazione del fenomeno considerato.

(58) Il coefficiente di Bravais-Pearson, com'è noto, misura la correlazione esistente per due serie di valori ed oscilla fra — 1 e + 1, indicando con — 1 correlazione negativa massima, con + 1 correlazione positiva massima e con 0, assenza di correlazione fra i due fenomeni posti a fronte.

(59) G. TAGLIACARNE, *op. cit.*, p. 178.

(60) MINISTERO DELLE FINANZE, Direzione Generale delle Tasse e delle Imposte indirette sugli affari, *Relazione per l'esercizio* 1952-53, Roma, 1954.

(61) Si potrebbe infatti facilmente verificare che ad es. raggruppando i compartimenti finanziari delle città ricadenti nell'Italia Settentrionale (Bologna, Genova, Milano, Torino, Trieste, Venezia, Verona), si ha un'area che comprende l'Italia Settentrionale più la Provincia di Massa. Riunendo poi i compartimenti di Ancona, Firenze e Roma, si ha un'area equivalente a quella formata dall'Italia Centrale propiamente detta aumentata però della Sardegna e dell'Abruzzo, esclusa la Provincia di Massa. Infine, il « Mezzogiorno » che si può ottenere sommando i dati dei compartimenti finanziari di Bari, Messina, Napoli e Palermo risulterebbe uguale al Mezzogiorno propriamente detto (Italia Meridionale e Sicilia) con in meno le provincie di Chieti, Pescara, Teramo e Aquila.

indicati nel Prosp. 2. Esaminiamo per ciascuno di tali cespiti in qual modo si può supporre si distribuisca l'incidenza effettiva.

a) *Imposta generale sull'entrata.* Per quanto riguarda l'I.G.E., tenendo presenti le considerazioni svolte nel precedente §, si può accogliere l'ipotesi che la sua incidenza effettiva risulti proporzionale al volume dei consumi non alimentari (Prosp. 3 col. 7). Con ciò si viene però implicitamente ad ammettere: *a*) che per questo cespite (ammontante a ben 397 miliardi) l'imposta venga ad incorporarsi nel prezzo dei prodotti e incida interamente sui consumatori; *b*) che, inoltre, l'indice del volume dei soli consumi non alimentari possa essere assunto come rappresentativo dell'indice globale dei consumi.

Ora è evidente che nè la prima nè la seconda di queste ammissioni può accogliersi senza riserve; anzitutto perchè potrebbe darsi che non per tutti i prodotti la traslazione sia totale; ed in secondo luogo perchè l'imposta colpisce tutti i generi, compresi quelli alimentari, e non solo quelli non alimentari. È da notare, tuttavia, che quest'ultima circostanza, come abbiamo avuto già occasione di accennare, è di portata meno grave di quanto potrebbe a prima vista apparire. Infatti, secondo talune recenti elaborazioni della Direzione Generale delle Tasse e delle Imposte indirette del Ministero delle Finanze (62), risulta che il 21,7% dell'imposta pagata mediante c/c postale (cioè per la parte maggiore del gettito) grava su beni di consumo; che il 55,1% grava su beni strumentali, ed il restante 23,2% su beni non facilmente classificabili nell'una o nell'altra categoria.

Ora, poichè i generi alimentari rientrano fra i beni di consumo, dalle cifre ora riportate, si deve dedurre che la base imponibile dell'IGE è in parte preponderante costituita da beni non alimentari; e da ciò consegue che la distribuzione del carico effettivo dell'IGE sulle varie regioni, non deve apprezzabilmente discostarsi da quella dei consumi non alimentari. Naturalmente, l'incidenza ottenuta mediante la ripartizione del gettito complessivo dell'IGE in base all'indice dei consumi non alimentari, rappresenta, per così dire, il caso limite corrispondente all'ipotesi che l'intera imposta venga trasferita sui consumatori; ipotesi che però, d'altra parte, non sembra essere molto lontana dalla realtà.

b) *Tasse di circolazione degli autoveicoli industriali, tasse di bollo su documenti di trasporto e sulle concessioni governative.* Adottando il medesimo criterio accolto per l'IGE, sono state calcolate le incidenze reali per la tassa di circolazione sugli autoveicoli industriali, la tassa di bollo sui documenti di trasporto e le tasse sulle concessioni governative. Anche qui si è cioè supposto che queste tasse vadano interamente ad incorporarsi nel prezzo dei servizi e ricadano, in definitiva, sui consumatori.

c) *Imposte di successione e donazioni – Imposte ipotecarie.* Per quanto concerne le imposte di successione e donazione e le imposte ipotecarie, si è supposto che l'incidenza sulle varie regioni sia proporzionale ai redditi imponibili della proprietà immobiliare (63).

La supposizione sembra abbastanza plausibile per l'imposta ipotecaria, giacchè (in mancanza di dati statistici in argomento) è da supporre che, grosso modo, il gettito dell'imposta sia tanto maggiore per quanto più notevole è il patrimonio immobiliare di una regione e viceversa. Per quanto concerne invece l'imposta di successione e donazione, la ripartizione secondo lo stesso valore imponibile, è stata fatta per la considerazione che, essendo certo più grave l'evasione per la proprietà mobiliare che per quella immobiliare, l'incognita distribuzione regionale dell'imposta è presumibilmente abbastanza vicina a quella del valore della stessa proprietà immobiliare.

d) *Tasse di bollo.* Per quanto concerne le tasse di bollo, si può osservare anzitutto che una notevole parte di esse viene pagata dai grandi organismi finanziari nelle città ove questi hanno sede (64), ma ricadono in realtà sui contribuenti di tutte le regioni, sotto forma di aumento del costo dei servizi bancari, assicurativi, ecc. dei quali si servono i clienti dei detti organismi. Un'altra parte molto cospicua del gettito delle tasse di bollo deriva dall'uso delle cambiali, che nell'esercizio 1952-53 contribuirono per il 56,5% al gettito totale (65). Sicchè, in difetto di più precise informazioni al riguardo, sembra lecito ammettere che l'incidenza effettiva delle tasse di bollo ricada sulle varie regioni all'incirca nella stessa proporzione nella quale le regioni medesime contribuiscono a determinare il volume delle operazioni bancarie. Quale indice indiretto del volume di queste operazioni è stata presa la distribuzione regionale dei depositi ed impieghi bancari al 31 dicembre 1952, pubblicata nel « Bollettino » della Banca d'Italia.

e) *Tasse di registro.* Per quanto riguarda il gettito delle tasse di registro, vi è da notare che l'incasso del tributo — nonostante che esso affondi le sue radici più nel patrimonio che negli affari e nel commercio (66) — risulta particolarmente Concentrato in alcuni compartimenti finanziari per effetto di circostanze eccezionali.

Nel solo compartimento di Roma, ad esempio, si incassa oltre il 20% del gettito. Ciò accade anzitutto pel fatto che nella capitale hanno sede le grandi amministrazioni statali che registrano numerosi ed ingenti contratti di appalto, sia per atto in forma pubblica amministrativa sia per atto privato; ed in secondo luogo perchè in questa città è assai più attivo che altrove il commercio degli immobili (67). Da ciò deriva che la distribuzione regionale degli incassi per compartimenti — quand'anche fosse disponibile (68) — risulterebbe scarsamente rappresentativa dell'incidenza reale.

Ma se si considera che il pagamento dell'imposta avviene in occasione della conclusione di transazioni in danaro, e che queste, a loro volta, si riflettono quasi sempre per intero sulle operazioni bancarie sotto forma di pagamenti e riscossioni di assegni di c/c, aperture di credito, accreditamenti e addebitamenti, emissioni di vaglia ed assegni circolari ecc., sembra plausibile ammettere che l'incidenza reale delle tasse di registro sulle varie regioni risulti sensibilmente proporzionale — come quella per le tasse di bollo — al volume dei depositi e degli impieghi bancari. È pertanto, il gettito complessivo delle tasse di registro e bollo (milioni 124.020) è stato ripartito in proporzione al volume delle operazioni bancarie, cioè in base alla distribuzione regionale dei depositi ed impieghi bancari.

f) *Imposte radiofoniche.* Queste imposte, che comprendono i canoni di abbonamento alle radioaudizioni, le tasse sugli apparecchi radiofonici, le tasse di licenza ai costruttori e commercianti di materiali radiofonici ed altre imposte di minore importanza, e che quindi ricadono in definitiva sui consumatori, sono state ripartite in proporzione al numero degli abbonati alle radioaudizioni rilevati al 31 dicembre 1952 in ciascuna Regione.

g) *Tasse e Imposte su spettacoli e divertimenti e sui giuochi di abilità.* Per queste imposte e tasse, l'incidenza regionale è stata calcolata in base alla distribuzione percentuale della spesa per tutti gli spettacoli nel 1952 (69). Si è così supposto che l'incidenza sulle varie regioni risulti proporzionale alla spesa per tutti gli spettacoli.

h) *Tasse di circolazione sulle autovetture.* L'incidenza di queste tasse (milioni 10.182) è stata calcolata in proporzione alla ripartizione percentuale del numero delle autovetture in circolazione al 31 dicembre 1952. Naturalmente, si è così del tutto trascurata la differente composizione del parco automobilistico delle varie regioni. D'altra parte, la considerazione di questa circostanza, avrebbe notevolmente appesantito i calcoli, senza condurre presumibilmente ad apprezzabili diversità di incidenza per le singole regioni.

I risultati dei calcoli eseguiti in base ai suesposti criteri per la determinazione dell'incidenza di tutte le tasse e imposte indirette sugli affari sono riportati nella col. 3 del Prosp. 4, a fianco ai dati sulla percussione (col. 2). A proposito di quest'ultima

(62) MINISTERO DELLE FINANZE, Direzione Generale delle Tasse e delle Imposte indirette sugli affari, *Relazione per l'esercizio* 1952-53, Roma 1954, p. 33.

(63) Questa distribuzione è stata desunta dal reddito imponibile a carico dei contribuenti per terreni e fabbricati secondo i ruoli pubblicati nel Gennaio 1952 (cfr. MINISTERO DELLE FINANZE, *Supplemento ordinario n.* 11 *del Bollettino Ufficiale*. Dati relativi al gettito delle Imposte dirette risultanti dai riepiloghi dei Ruoli pubblicati nel Gennaio 1952).

(64) Ad esempio per quanto riguarda il Bollo, il Banco di Napoli paga in abbonamento in questa città, le tasse dovute per carte valori (Libretti di c/c fruttiferi, Assegni per prelevamenti su c/c, Assegni sull'estero e relativi duplicati, Assegni a copertura garantita e per rimesse di emigranti) e moduli contabili (Libretti di piccolo credito, Benestare di c/c, Estratti di c/c dell'Amministrazione centrale; Listini contabili; Lettere di addebitamento ed accreditamento tra filiali; Ordini di pagamento; Estratti c/c; Lettere di addebitamento; Note di ricavo per effetti scontati; Lettere spedizioni effetti Banco Di Sicilia; Ricevute di versamento in c/c, emesse da tutte le filiali). Ma è evidente che tali tasse, anche quando non formino specificamente oggetto di rivalsa sugli stessi clienti della Banca, sono sempre da questi ultimi pagate sotto forma di maggiorazione dei costi delle operazioni bancarie.

(65) MINISTERO DELLE FINANZE, Direzione Generale delle Tasse e Imposte Indirette sugli Affari, *Relazione per l'esercizio* 1952-53, cit. p. 76.

(66) MINISTERO DELLE FINANZE, Direzione Generale delle Tasse e Imposte Indirette sugli Affari, *Relazione per l'esercizio* 1952-53, cit. p. 57.

(67) MINISTERO DELLE FINANZE, Direzione Generale delle Tasse e Imposte Indirette sugli Affari, *Relazione per l'esercizio* 1952-53, cit. p. 57.

(68) Cfr. quanto è stato detto all'inizio del presente paragrafo.

(69) Ricavata dai dati contenuti nell'ANNUARIO STATISTICO ITALIANO, p. 96.

INDICI DI INCIDENZA E PERCUSSIONE DI ALCUNE IMPOSTE NELLE REGIONI ITALIANE

PROSP. 4

	Tasse e imposte indirette sugli affari			Diritti doganali e marittimi			Imposte di fabbricazione			Monopoli lotto e lotterie			Imposte dirette esclusa la R. M			Imposta di R. M.			Totale		
	Percussione	Incidenza	Incid. Percuss. × 100	Percussione	Incidenza	Incid. Percuss. × 100	Percussione	Incidenza	Incid. Percuss. × 100	Percussione	Incidenza	Incid. Percuss. × 100	Percussione	Incidenza	Incid. Percuss. × 100	Percussione	Incidenza	Incid. Percuss. × 100	Percussione	Incidenza	Incid. Percuss. × 100
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22
Piemonte e V. A.	57.029	71.803	*125,9*	13.435	14.166	*105,11*	24.681	31.763	*128,7*	22.270	24.021	*107,9*	5.531	5.531	*100 —*	29.802	27.822	*93,4*	152.748	175.105	*114,6*
Lombardia	180.320	142.189	*78,8*	37.944	26.463	*69,7*	33.451	56.049	*167,6*	45.369	45.005	*99,2*	12.739	12.739	*100 —*	76.378	63.828	*83,4*	386.201	346.273	*89,7*
Veneto	44.531	66.429	*149,2*	12.292	13.982	*113,8*	47.583	31.644	*66,5*	30.427	32.805	*107,8*	5.570	5.570	*100 —*	17.538	20.683	*117,9*	157.941	171.113	*108,3*
Liguria	67.518	34.963	*51,8*	38.703	6.970	*18,0*	35.128	14.515	*41,3*	14.230	12.824	*90,1*	2.985	2.985	*100 —*	18.228	13.219	*72,5*	176.792	85.476	*48,4*
Emilia	34.356	54.386	*158,3*	1.690	10.744	*635,7*	31.743	22.688	*71,5*	25.210	23.885	*94,7*	3.705	3.705	*100 —*	10.492	13.462	*128,3*	107.196	128.870	*120,2*
ITALIA SETTENTRIONALE	383.754	369.770	*96,4*	104.064	72.325	*69,5*	172.586	156.658	*90,8*	137.506	138.540	*100,8*	30.530	30.530	*100 —*	152.438	139.014	*91,2*	980.878	906.837	*92,5*
Toscana	45.536	48.567	*106,6*	3.890	10.042	*258,1*	21.704	19.709	*90,8*	20.915	22.204	*106,2*	3.117	3.117	*100 —*	12.555	14.265	*113,6*	107.717	117.904	*109,5*
Umbria	3.643	7.325	*201,1*	—	1.551	—	1.606	3.240	*201,7*	—	3.823	—	747	747	*100 —*	1.018	1.904	*107,1*	7.014	18.590	*265,0*
Marche	8.039	13.067	*162,5*	497	2.676	*358,4*	6.417	5.819	*90,7*	6.798	6.127	*90,1*	688	688	*100 —*	1.714	3.074	*179,4*	24.153	31.451	*130,2*
ITALIA CENTRALE ESCLUSO LAZIO	57.218	68.959	*120,5*	4.387	14.269	*325,3*	29.727	28.768	*96,8*	27.713	32.154	*116,0*	4.552	4.552	*100 —*	15.287	19.243	*125,9*	138.884	167.945	*120,9*
Lazio	121.532	68.508	*56,4*	3.331	12.670	*380,4*	12.653	22.236	*175,7*	36.697	25.946	*70,7*	5.171	5.171	*100 —*	17.642	15.045	*85,3*	197.026	149.576	*75,9*
ITALIA CENTRALE	178.750	137.467	*76,9*	7.718	26.939	*349,0*	42.380	51.004	*120,3*	64.410	58.100	*90,2*	9.723	9.723	*100 —*	32.929	34.288	*104,1*	335.910	317.521	*94,5*
Abruzzi	5.339	8.895	*166,6*	99	1.908	*192,7*	2.416	3.988	*165,1*	6.058	6.181	*102,0*	600	600	*100 —*	789	2.198	*278,6*	15.301	23.770	*155,4*
Campania	23.553	36.047	*153,0*	9.272	7.621	*82,2*	18.029	15.125	*83,9*	22.609	22.394	*99,0*	2.421	2.421	*100 —*	7.579	10.136	*133,7*	83.463	93.744	*112,3*
Puglia	12.561	22.815	*181,6*	2.312	4.627	*200,1*	9.643	8.498	*88,1*	17.113	13.501	*78,9*	1.945	1.945	*100 —*	2.437	5.218	*214,1*	46.011	56.604	*123,0*
Basilicata	1.443	2.265	*156,9*	—	485	—	1.394	1.099	*78,9*	—	1.816	—	232	232	*100 —*	223	613	*274,9*	3.924	6.510	*197,6*
Calabria	4.522	8.637	*190,9*	62	1.792	*2.890,3*	692	3.633	*525,9*	5.086	6.425	*126,3*	560	560	*100 —*	667	2.171	*325,5*	11.589	23.218	*200,4*
ITALIA MERIDIONALE	47.420	78.659	*165,9*	11.745	16.433	*139,9*	32.174	32.343	*100,5*	50.866	50.317	*98,9*	5.758	5.758	*100 —*	11.695	20.336	*173,9*	159.658	203.846	*127,7*
Sicilia	10.175	33.031	*324,6*	211	6.608	*3.131,8*	6.178	12.419	*201,0*	17.767	18.598	*104,7*	2.425	2.425	*100 —*	6.027	8.203	*133,1*	42.783	81.284	*190,0*
MEZZOGIORNO	57.595	111.690	*193,9*	11.956	23.041	*192,7*	38.352	44.762	*116,7*	68.633	68.915	*100,4*	8.183	8.183	*100 —*	17.722	28.539	*161,0*	202.441	285.130	*140,9*
Sardegna	7.976	9.148	*114,7*	547	1.980	*362,0*	2.979	3.873	*130,0*	564	5.558	*985,4*	453	453	*100 —*	3.112	4.360	*140,1*	15.631	25.372	*162,3*
ITALIA INSULARE	18.151	42.179	*232,4*	758	8.588	*1.133,0*	9.157	16.292	*177,9*	18.331	24.156	*131,8*	2.878	2.878	*100 —*	9.139	12.563	*137,5*	58.414	106.656	*182,6*
ITALIA	628.075	628.075	*100 —*	124.285	124.285	*100 —*	256.297	256.297	*100*	271.113	271.113	*100 —*	48.889	48.889	*100 —*	206.201	206.201	*100 —*	1.534.860	1.534.860	*100 —*

avvertiamo che, poichè dalla Relazione della Direzione Generale delle Tasse e Imposte indirette sugli affari non è possibile ricavare la distribuzione regionale degli incassi, la distribuzione stessa è stata ottenuta a calcolo ripartendo la cifra complessiva incassata (milioni 628.075) in proporzione agli incassi del capo VIII (Tasse) attribuiti alle varie regioni nel conto Riassuntivo del Tesoro (70).

Dai valori percentuali riportati nella col. 4 dello stesso Prosp. 4 si desume che l'incidenza risulta pari al 96% della percussione nell'Italia Settentrionale, mentre le analoghe percentuali per l'Italia Centrale, per l'Italia Meridionale, per la Sicilia e per la Sardegna risultano rispettivamente 77, 166, 325, e 115.

Se si prescinde dalla Sicilia per la quale è manifesta l'influenza di una qualche causa perturbante (71), questo risultato sembra essere nel suo complesso abbastanza conforme alle aspettative, essendo noto che le tasse e le imposte indirette, traducendosi nell'aumento del prezzo dei prodotti, gravano in misura notevole sugli strati sociali meno abbienti della popolazione, largamente rappresentati nelle popolazioni meridionali. Non si deve tuttavia dimenticare che l'incidenza da noi determinata rappresenta la configurazione-limite corrispondente all'ipotesi che l'intero ammontare delle tasse ed imposte indirette si trasferisca a carico dei consumatori; ma che, d'altra parte, l'incidenza effettiva non dovrebbe presumibilmente discostarsi di molto dalla detta configurazione.

7. – Percussione e incidenza dei dazi e diritti doganali

I dazi di importazione, nei casi ordinari, si possono considerare come aumenti del costo di produzione, e, in quanto tali, essi aumentano del loro ammontare il prezzo della merce nel paese importatore. In tali condizioni, scrive il Seligman, «è vero che un dazio doganale è un'imposta e che esso cade sul consumatore» (72). Può tuttavia avvenire che il paese importatore costituisca il solo mercato della merce o una parte tanto importante del mercato, che al produttore riesca difficile o impossibile estendere la vendita ad altri paesi per rifarsi della riduzione delle vendite dipendente dall'aumento di prezzo che segue l'introduzione del dazio. Se ciò avviene, lo stesso produttore può aver convenienza ad accollarsi una parte di imposta attraverso la riduzione del prezzo di vendita. In tal caso i consumatori del paese di importazione sopportano soltanto una parte del dazio; ed anzi, essi saranno maggiormente avvantaggiati se il loro paese costituisce il solo o il prevalente mercato della merce e se la merce sulla quale il dazio è stato applicato sia a domanda molto elastica (73).

Può anche accadere che per l'intervento sul mercato dei produttori nazionali, il dazio può essere in parte trasferito a carico dei produttori stranieri. Praticamente, però, i casi in cui i dazi stabiliti da uno Stato si possono rimbalzare su altri Paesi sono assai rari (74). E ciò sembra in particolar modo vero per l'Italia quando si considera che il nostro mercato — per quasi tutti i principali prodotti — ha importanza relativamente limitata rispetto a quella degli Stati che contribuiscono alle nostre importazioni.

D'altro canto, la questione di sapere se una parte più o meno grande dei dazi riscossi in Italia sia in realtà sopportata dai produttori esteri attraverso la riduzione dei prezzi di vendita rispetto ai prezzi che sarebbero stati praticati in mancanza del dazio, non è molto rilevante ai fini della presente indagine, che tende a stimare il carico tributario *comparativo* delle varie regioni italiane. Supposto, a puro titolo di esempio, che dei 124 miliardi pagati alle dogane italiane nel 1952-53 (Prosp. 4), 24 vengano rimbalzati sui produttori stranieri in quanto questi siano stati costretti a ridurre i loro prezzi di vendita (per controbilanciare la diminuzione della quantità venduta a causa del dazio), è evidente che ciò non muterebbe apprezzabilmente la posizione *relativa* delle varie regioni rispetto a tali imposte.

Ai fini della nostra indagine, è invece di essenziale importanza conoscere quali sono i contribuenti incisi dai dazi, giacchè questi ultimi possono trovarsi, e si trovano in realtà, in tutte le regioni

(70) MINISTERO DEL TESORO, *Conto riassuntivo del Tesoro al* 30 *giugno* 1953 (suppletivo).

(71) L'incasso delle «tasse» per la Sicilia risultante dal Conto Riassuntivo del Tesoro (1112 milioni) è quasi certamente molto inferiore all'effettivo. Non sembra infatti plausibile che nell'intera Isola il gettito di questi proventi risulti superiore soltanto a quello della Venezia Giulia e della Val d'Aosta, e sia minore di quello di tutte le altre regioni italiane compresa la Sardegna (3808 milioni) e la Lucania (1393 milioni).

(72) EDWIN A. SELIGMAN, *La traslazione e l'incidenza delle Imposte*, in Biblioteca dell'Economista, V serie, vol. XVI, p. 243.

(73) SELIGMAN *op. cit.* ivi.

(74) A. GARINO CANINA, *Corso di Scienza delle finanze*, cit. p. 189.

italiane e non solo nei compartimenti nei quali i diritti doganali vengono materialmente incassati. Ora, tutti gli autori convengono che le comuni imposte su merci di consumo (quali le imposte di fabbricazione, i dazi doganali) tendono ad essere trasferite dal produttore al consumatore sotto forma di aumento dei prezzi; mentre il solo punto discusso è quello dell'esatta misura nella quale il trasferimento ha luogo. Ad esempio, scrive in proposito l'Einaudi (75): «Il dazio sul frumento ha come contribuente percosso l'importatore. Ma l'importatore non vorrà pagare egli il dazio: aumenterà il prezzo del frumento a carico del mugnaio. Il mugnaio caricherà il dazio sul fabbricante di paste alimentari, il quale lo caricherà sui rivenditori; i rivenditori sui compratori, i quali si lamenteranno del caro vita e chiederanno un aumento di stipendio o di salario, per cui non è molto precisabile su quale contribuente inciso l'imposta andrà veramente a cadere».

Per il nostro Paese, nonostante le incertezze sulla misura nella quale i consumatori restano incisi dai dazi, ed in mancanza di studi analitici quantitativi in argomento, sembra plausibile attribuire il carico fiscale dei dazi medesimi alle varie regioni, in proporzione al volume dei consumi delle regioni stesse. Così facendo, non si ha certo la pretesa di cogliere una realtà tanto complessa qual'è quella dell'effettiva incidenza dei dazi. Tuttavia, l'accoglimento del criterio indicato, consente (76) almeno di valutare grossolanamente l'incidenza regionale, quando si supponga che il contribuente inciso sia soltanto il consumatore: ipotesi, questa, che del resto, non dovrebbe farci allontanare di molto dalla realtà. È da notare tuttavia, che, anche adottando la soluzione di ripartire il gettito dei dazi in proporzione al consumo delle varie regioni, converrebbe almeno tener conto separatamente dei consumi alimentari e di quelli non alimentari. In mancanza di dati sull'entità dei consumi alimentari nelle varie regioni, dovremo accontentarci di riferirci all'indice del volume dei consumi non alimentari elaborato dal Tagliacarne. Tuttavia, l'errore che si commette considerando quest'ultimo indice è minore di quello che a prima vista potrebbe apparire, perchè i generi alimentari, le materie prime per la loro produzione e gli animali vivi, costituiscono soltanto 1/5 del valore complessivo delle nostre importazioni (77).

Ripartendo, quindi, il gettito globale dei dazi in proporzione al detto indice dei consumi non alimentari, si trova (Prosp. 4, col. 6) che l'incidenza reale è di 72.325 milioni per l'Italia Settentrionale, di 26.939 per l'Italia Centrale, 23.041 per il Mezzogiorno e di 1.980 milioni per la Sardegna. L'incidenza reale, come v'era da attendersi e come ancor più chiaramente mostrano i rapporti della col. 7, risulta molto minore della percussione nell'Italia Settentrionale, mentre il contrario accade nelle altre ripartizioni geografiche.

8. – Percussione e incidenza delle imposte di fabbricazione

Onde poter valutare nel modo meno imperfetto possibile l'incidenza delle imposte di fabbricazione (78) sulle varie Regioni, conviene raggruppare queste imposte nei seguenti sottogruppi: *a*) Imposte sullo zucchero; *b*) Imposte sugli olii minerali; *c*) Imposte sull'energia elettrica; *d*) Imposte sul gas; *e*) Altre Imposte di fabbricazione (alcool, birra, surrogati del caffè, glucosio, olio di semi, organi di illuminazione, filati).

Anche per le imposte di fabbricazione, tutti gli Autori sono d'accordo nel ritenere che esse si trasferiscono sui consumatori in misura tanto maggiore per quanto maggiore è la rigidità della domanda. Purtroppo, anche in questo caso, in difetto di dati analitici, dovremo prescindere dal considerare l'elasticità della domanda e pertanto assumeremo l'ipotesi dell'intera trasferibilità delle imposte stesse sui consumatori. È questa, del resto, un'ipotesi che non ci fa allontanare molto sensi-

(75) L. EINAUDI, *Principi di Scienza della Finanza*, Torino, Einaudi editore, 1940, p. 329.

(76) Si noti che la ripartizione effettuata in base al presunto consumo effettivo delle regioni porta ad attribuire alle regioni povere un onere tributario più piccolo di quello che ad esse competerebbe se la ripartizione fosse effettuata in proporzione alla popolazione, come implicitamente fece il Pantaleoni (*Delle regioni d'Italia in ordine alla loro ricchezza ecc.* pag. 241 del volume cit. «Studi di finanza e di statistica»).

(77) Ad es. nel 1950, 51 e 52 il valore delle materie alimentari contribuì rispettivamente per il 21,5; 20,7 e 18,3% a formare il valore complessivo delle importazioni.

(78) MINISTERO DELLE FINANZE, *Le Statistiche finanziarie — Statistica delle Imposte di fabbricazione* — Esercizio finanziario 1952-1953 a cura della Direzione Generale delle Dogane e I. I.

bilmente dal vero, per il fatto che col progressivo aumento delle esigenze e del livello di vita, la domanda dei beni di consumo un tempo ritenuti voluttuari (quali sono in buona parte quelli qui considerati) va rapidamente perdendo di elasticità.

Tenendo presenti queste considerazioni, possiamo ora considerare i vari sottogruppi indicati.

a) Imposte sullo zucchero. – L'incasso di queste imposte risulta concentrato prevalentemente nelle zone di maggior produzione, site in Alta Italia. Disponendo tuttavia dalla distribuzione regionale del consumo diretto e industriale rilevato presso i grossisti nel periodo 1° agosto 1952-31 agosto 1953 (79) il carico complessivo dell'imposta è stato ripartito in proporzione al consumo. Ciò sembra abbastanza giustificato quando si considera: che gli errori di cui è affetta certo la serie (80) si compensano molto probabilmente nell'ambito regionale; e che, essendo l'imposta pressochè uguale per lo zucchero di 1ª e di 2ª classe, il carico fiscale delle regioni non può risultare sensibilmente influenzato dal consumo più o meno diffuso dell'una o dell'altra qualità.

Dall'esame dei dati analitici che qui per brevità si omettono, si potrebbe rilevare che il carico tributario dell'imposta risulta maggiore di quello apparente (incassi) per l'Italia Settentrionale, dove si concentra una gran parte della produzione, mentre il contrario accade per l'Italia Centrale, il Mezzogiorno e le Isole.

b) Imposte sugli oli minerali. – Le imposte incassate per oli minerali nell'esercizio ascendono a 134.156 milioni. Questa somma, tenuto conto delle varie denominazioni adottate ai fini fiscali (81) può essere così suddivisa:

Benzina (82)	mil.	89.684
Gasolio (83)	»	32.385
Oli combustibili (84) .	»	3.538
Altri oli minerali (85) .	»	8.549
	mil.	134.156

Per attribuire i gettiti dei vari gruppi di imposte sugli oli minerali alle singole Regioni, occorrerebbe conoscere i corrispondenti consumi. In mancanza di statistiche ufficiali, abbiamo dovuto far ricorso ad alcune stime provvisorie ed approssimative delle distribuzioni regionali dei consumi di Benzina, Gasolio e oli combustibili che ci sono state cortesemente fornite dall'Ente Nazionale Idrocarburi (E. N. I.),

Le incidenze reali delle imposte per la benzina, per il gasolio e gli oli combustibili sono state calcolate ripartendo i relativi gettiti in proporzione ai consumi risultanti dalle dette distribuzioni. Per gli « altri oli minerali », in mancanza di informazioni, l'attribuzione alle varie regioni è stata fatta in base alla ripartizione percentuale degli oli minerali: ciò che risulta accettabile se si considera la non rilevante importanza delle imposte globalmente percepite a questo titolo (milioni 8.549) e, soprattutto, quando si tenga presente che il consumo del petrolio, dei lubrificanti, della paraffina, dell'acqua ragia minerale ecc. può considerarsi sensibilmente proporzionale ai consumi industriali di olii combustibili.

L'incidenza reale risulta alquanto maggiore della percussione nell'Italia Settentrionale e Centrale. In Sicilia, invece, l'incidenza reale supera la percussione dell'82%. L'Italia meridionale e la Sardegna, che hanno una produzione locale maggiore del consumo e che sono esportatrici di oli minerali verso le altre regioni italiane, presentano invece un'incidenza notevolmente inferiore alla percussione.

(79) Cfr. CENTRO PER LA STATISTICA AZIENDALE, *Guida Statistica per le Analisi di Mercato*, Firenze, 1954.

(80) Questi errori consistono nel fatto che poichè i dettaglianti di certe Provincie si approvigionano talvolta dai grossisti di altre Provincie, il consumo di talune provincie risulta in qualche caso uguale a zero. Inoltre, la circostanza che la distribuzione dei consumi comprende anche i consumi industriali rappresenta certo un elemento di perturbazione non trascurabile, nel senso che essa tende ad accrescere artificiosamente i consumi di zucchero delle regioni meridionali dove vengono prodotte molte marmellate destinate al consumo di altri Paesi o di altre Regioni Italiane. Purtroppo non è stato possibile disporre di dati più analitici in proposito.

(81) MINISTERO DELLE FINANZE, *Statistica delle Imposte di fabbricazione*, cit. p. 28.

(82) Per uso di nazionali e di turisti residenti all'estero.

(83) Questa voce comprende l'« olio da gas combustibile con densità 0,850-0,890 » e l'« olio da gas per altri usi ».

(84) Questa voce comprende i « grezzi naturali » e l'« olio da gas per uso combustibile con densità superiore a 0.890 », i « residu per uso combustibile » e « per altri usi ».

(85) Questa voce comprende « l'acqua ragia minerale », il « petrolio », i « lubrificanti », la « paraffina », la « vaselina », gli « oli minerali rigenerati », nonchè i recuperi di imposta, le licenze ecc.

c) Imposte di fabbricazione sull'energia elettrica. – Il gettito globale di queste imposte deriva anzitutto dalla imposta sull'energia per illuminazione (milioni 7.935) che è stata ripartita in funzione del consumo di tale energia. Per l'imposta che colpisce l'energia impiegata per altri usi (mil. 5.621), si è supposto che essa vada ad incorporarsi in definitiva nel prezzo dei prodotti finiti, e pertanto la ripartizione è stata effettuata in proporzione all'indice dei consumi non alimentari. La incidenza reale complessiva così calcolata risulta molto diversa dalla percussione (incassi). Infatti dalle tavole elementari da noi elaborate (che qui, al solito, omettiamo) si potrebbe rilevare che mentre nell'Italia Settentrionale e Centrale l'incidenza reale è minore dell'incasso (salvo che per le regioni importatrici di energia come la Liguria, l'Emilia, le Marche, il Lazio) nelle regioni Meridionali, che importano da altre Regioni notevoli quantità di energia, accade precisamente il contrario; ed anzi l'incidenza effettiva risulta in esse più che doppia della percussione.

d) Imposta sul gas. – Il gettito complessivo della imposta di fabbricazione sul gas è di soli 275 milioni. Esso deriva dal consumo di 997 milioni di mc. ottenuti dal carbone e da 185 milioni di mc. provenienti da oli minerali e da gas metano. Per il gas ottenuto dal carbone, che è quasi tutto destinato agli usi domestici locali, la incidenza reale può considerarsi senz'altro coincidente con l'incasso. Per il gas ricavato dagli oli minerali e dal metano che è invece prevalentemente destinato ad usi industriali, non si verifica certo corrispondenza fra incidenza ed incasso. Tuttavia, tenuto conto del modesto gettito dell'imposta globale, della limitata entità della produzione del gas da metano e da oli minerali; e, sopratutto, della mancanza di informazioni sulla ripartizione del gettito totale fra i due tipi di gas, abbiamo preferito supporre che l'incidenza reale coincida con l'incasso.

e) Altre imposte di fabbricazione. – In questo gruppo, com'è stato detto, sono comprese le imposte sull'alcool, la birra, i surrogati del caffè, l'olio di semi, gli organi di illuminazione e i filati. Esso fornì un'entrata di miliardi 50,5. Anche per queste imposte si è supposto che esse, pur essendo corrisposte allo Stato dai produttori nei luoghi di produzione, si incorporano nel prezzo dei prodotti, sicchè i reali contribuenti risultano in definitiva i consumatori.

Pertanto, in mancanza di informazioni sul consumo delle dette merci nelle singole regioni, il carico complessivo è stato ripartito in proporzione all'indice del volume dei consumi non alimentari. Anche in questo caso si verifica che il rapporto percentuale fra incidenza e percussione risulta parecchio inferiore a 100 nell'Italia Settentrionale, mentre il contrario accade per le altre circoscrizioni.

Nelle coll. 8-9 del Prosp. 4 sono riportati i valori riassuntivi della percussione (incassi) e della incidenza reale per il complesso delle imposte di fabbricazione. Dagli indici della col. 10 si rileva che l'incidenza reale è minore della percussione per l'Italia Settentrionale (91), mentre risulta notevolmente più alta per l'Italia Centrale (120), il Mezzogiorno (117) e l'Italia Insulare (178).

9. – Percussione e incidenza reale dei Monopoli, del Lotto e delle Lotterie

Per i gettiti dei Monopoli e del Lotto può sorgere il dubbio se essi debbano includersi oppur no nel carico tributario complessivo delle regioni, giacchè laddove il tabacco è un monopolio governativo ed il lotto un'istituzione fiscale, le riscossioni per questi titoli dipendono essenzialmente da atti volontari delle popolazioni delle regioni stesse. Tuttavia, come osservava il Pantaleoni (86), non si può prescindere, nel computo degli oneri tributari, da queste entrate, perchè « sebbene da molti si vogliano chiamare tributi volontari, è risaputo che poggiano sopra caratteri psicologici della popolazione, altrettanto definiti, certi, e invariabili entro dati limiti di tempo, quanto la statura media della popolazione, o la sua matrimonialità. E quindi queste entrate fanno parte di quel carico tributario di cui la popolazione non può liberarsi a piacimento, al modo stesso come ne fa parte la imposta fondiaria, o altra che si voglia dire ».

Per quanto riguarda i monopoli, gli incassi nelle varie Regioni risultanti dal Conto Riassuntivo del Tesoro non possono convenientemente rappresentare il carico fiscale delle varie zone d'Italia, in quanto in alcuni casi i versamenti dei rivenditori di una regione vengono effettuati a Tesorerie di altre Regioni. Così si spiega ad esempio che nessun ver-

(86) MAFFEO PANTALEONI, *Studi di Finanza e di Statistica*, Zanichelli, Bologna 1938, pag. 244.

samento risulti effettuato per l'Umbria e la Basilicata.

Partendo dal valore dei tabacchi venduti nelle varie regioni (87) e dal gettito globale dei monopoli risultante dal Prosp. 2 (271.075 milioni) che comprende la quota fiscale e l'avanzo finanziario di gestione delle varie aziende del Monopolio (88) è stata determinata anzitutto l'incidenza reale del carico tributario dei monopoli.

Per ciò che concerne il Lotto e le Lotterie, la incidenza sulle singole Regioni può considerarsi coincidente con gli incassi effettuati nelle Regioni stesse. Tali incassi sono stati desunti dal Conto Riassuntivo del Tesoro. I risultati delle elaborazioni per il Monopolio, il Lotto e le Lotterie sono esposti nelle coll. 11-13 del Prosp. 4.

10. – Percusssione e incidenza degli « altri proventi ordinari »

Per gli « altri proventi ordinari », l'attribuzione del gettito complessivo alle varie Regioni (milioni 22.890), in difetto di qualsiasi indicazione in proposito, è stata effettuata in base alle percentuali del prodotto netto al costo dei fattori. Si è così supposto che l'incidenza di questi cespiti sia grosso modo proporzionale al reddito delle Regioni.

11. – Percussione e incidenza della Ricchezza Mobile

Per la determinazione approssimativa della percussione e dell'incidenza nelle varie Regioni del carico tributario per la Ricchezza Mobile, occorrerebbe conoscere anzitutto in qual modo si suddivide il gettito di 206.201 milioni nelle varie categorie (A, B, C¹ e C²). Il Bollettino del Ministero delle Finanze più sopra citato non ci dà modo di conoscere tale suddivisione. Dovremo pertanto basarci su alcuni dati cortesemente fornitici dal Ministero delle Finanze, che si riferiscono alle iscrizioni nei Ruoli principali del 1952-53 e che riportiamo nel seguente prospetto 5.

PROSP. 5

ISCRIZIONI NEI RUOLI PRINCIPALI DI RICCHEZZA MOBILE PER L'ESERCIZIO 1952-53.

CATEGORIE	REDDITO IMPONIBILE		IMPOSTA	
	Valori assoluti (*milioni*)	Valori %	Valori assoluti (*milioni*)	Valori %
1	2	3	4	5
A - Redditi da capit.	26.933	*1,50*	5.661	*3,66*
B - Redditi da capitale e lavoro				
— Privati . . .	187.578	*10,45*	31.498	*20,39*
— Enti.	356.449	*19,87*	64.160	*41,53*
C¹ - Redditi da lavoro indipendente				
— Privati . . .	58.966	*3,29*	2.951	*1,91*
— Enti.	138	..	1.656	*1,07*
C² - Redditi da lavoro subordinato . . .	1.164.264	*64,89*	48.564	*31,44*
	1.794.328	*100,—*	154.490	*100—*

Se si ammette che il gettito di 206.201 milioni di incassi (Prosp. 2) si ripartisce nelle varie categorie secondo le percentuali del Prosp. 5 (col. 5) relative all'imposta iscritta nei ruoli principali 1952-53, si trovano i seguenti valori:

1) Imposta sui redditi da capitale (Cat. A)		7.547
2) Imposta sui redditi da capitale e lavoro (Cat. B)		
2*a*) – Privati . .	42.044	
2*b*) – Enti	85.636	127.680
3) Imposta sui redditi da lavoro indipendente (Cat. C¹)		
3*a*) – Privati . .	3.938	
3*b*) – Enti	2.206	6.144
4) Imposta sui redditi da lavoro subordinato (Cat. C²)		64.830
	Totale	206.201

(87) Cfr. « *Statistiche sui consuni dei tabacchi nell'esercizio* 1951-52 » pubblicazione dalla AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO. Si è così supposto che le vendite di tutti i generi di monopolio siano proporzionali a quelle dei tabacchi : il che evidentemente non è. Tenuto conto, tuttavia, della prevalente importanza del monopolio dei tabacchi sugli altri monopoli (nel 1953-54 le entrate per i tabacchi ascesero a 352 miliardi contro miliardi 12 per i sali ; 141 milioni per il chinino ; 3,5 miliardi per le cartine e tubetti per sigarette; miliardi 9,3 per fiammiferi e pietre focaie) la semplificazione può essere accettata.

(88) Secondo il « Notiziario dei Monopoli di Stato » n. 39 del luglio 1954 le entrate procurate allo Stato da tutte le aziende del Monopolio (tabacchi, sali, cartine e tubetti per sigarette e chinino) nel 1952-53 ascendono a miliardi 267,2 per quota fiscale e 14,5 per avanzo finanziario e quindi in complesso a miliardi 281,8 (pag. 17). Questa cifra, che supera quella riportata nel Prosp. 2 di 10,7 miliardi, comprende molto probabilmente anche le somme accertate ma non ancora esitate a fine esercizio.

Per determinare poi il presumibile valore degli incassi 1952-53 per le singole categorie nelle varie Regioni, si è supposto che le cifre or ora riportate si ripartiscano fra le regioni stesse, in proporzione ai redditi a queste attribuiti nei ruoli pubblicati nel Gennaio 1952 (89).

Vediamo ora in qual modo si possa pervenire ad una stima della incidenza sulle singole regioni.

Per i redditi da capitale (Cat. A), per quelli da capitale e lavoro di privati (Cat. B-Privati), e per quelli da lavoro indipendente (Cat. C²) sembra potersi senz'altro ammettere che l'imposta incassata nelle singole regioni ricada totalmente a carico delle regioni stesse, dovendosi qui ritenere poco frequente il caso del contribuente che riesca a trasferire tutta o parte dell'imposta su contribuenti di altre zone del Paese (90). Ciò sembra essere anche attendibile per i redditi di Cat. B dei Privati, in quanto è da presumere che le ditte in forma non societaria — a differenza delle società — operino quasi sempre su mercati che non eccedono i limiti della regione.

Alcune considerazioni particolari, è invece opportuno fare in merito : (*a*) alla R.M. di categoria B pagata dagli Enti; e (*b*) alla Ricchezza Mobile di cat. C² pagata per i redditi da lavoro dipendente.

a) Per la R.M. di categoria B pagata dagli Enti (i quali sono costituiti in massima parte da Società industriali e commerciali), sorge la questione di sapere se ed in quale misura tale imposta grava in parte anche sui consumatori sotto forma di aumento del costo dei prodotti posti sul mercato dalle società stesse. In caso affermativo, infatti, poichè i consumatori degli articoli prodotti dai grandi complessi industriali che esercitano la loro attività sotto forma di Società anonima, sono in generale disseminati in tutte le regioni, è evidente che nella presente ricerca dovremmo tentare di tener conto di siffatta circostanza. La questione è di grande complessità, non solo dall'aspetto teorico, ma sopratutto in linea pratica, perchè è evidente che la parziale traslazione sui consumatori dell'imposta, dipende da un complesso di circostanze svariatissime — delle quali abbiamo fatto cenno fugace nel § 2 — difficilmente suscettibili di valutazione quantitativa. Purtroppo, non si dispone di elementi idonei a stimare sia pure grossolanamente in quale misura si verifica la traslazione.

Poichè però « si può ritenere che nella prassi tributaria l'imposta di ricchezza mobile sui redditi professionali, industriali, commerciali, agrari... alterando il reddito netto dell'impresa marginale, possono dar luogo ad una parziale traslazione del tributo » (91), ammetteremo solo per ipotesi di lavoro, che del gettito complessivo (85.636 milioni), il 60% incida sui contribuenti percossi nelle stesse regioni nelle quali l'imposta viene pagata, ed il rimanente 40% incida invece sui consumatori di tutte le regioni. È fin troppo evidente che questo criterio di ripartizione è in gran parte arbitrario, in quanto le nostre conoscenze deduttive e induttive sulla traslazione dell'imposta di ricchezza mobile, non autorizzano affatto a scegliere una piuttosto che un'altra percentuale del gettito globale per fare l'imputazione a carico della regione sulla quale l'incasso avviene, ovvero a carico di tutte le regioni.

La parte di imposta che si suppone gravi su tutte le regioni a causa della traslazione dai produttori ai consumatori è stata ripartita in proporzione all'indice dei consumi.

b) L'imposta di R. M. di Cat. C², com'è noto, grava sui redditi derivanti da lavoro subordinato. Essa è incassata per trattenuta sugli emolumenti dei lavoratori e viene poi versata allo Stato dai datori di lavoro. Tale versamento però, non viene sempre effettuato nelle Tesorerie delle regioni nelle quali i corrispondenti redditi da lavoro vengono effettivamente percepiti, bensì nella Tesoreria della città nella quale hanno sede gli enti o le società dalle quali i lavoratori dipendono. Può così accadere, ad es. che l'imposta di ricchezza mobile cat. C² pagata da un dipendente della Montecatini o del Banco di Roma in Calabria, venga versata allo Stato rispettivamente nelle Tesorerie di Milano e di Roma.

Pertanto, allo scopo di valutare l'incidenza effettiva dell'imposta sulle varie regioni, abbiamo

(89) *Bollettino del Ministero delle Finanze*, citato, Tav. fuori testo fra le pag. 101 e 104. Si noti che la distribuzione regionale calcolata per gli incassi 1952-53 risulta molto simile a quella desunta dai ruoli pubblicati nel Gennaio 1952 : il che testimonierebbe che le ipotesi accolte per la determinazione degli incassi presunti, non alterano sensibilmente i valori dell'imposta attribuibile alle varie regioni in complesso e nelle varie categorie della imposta medesima.

(90) È stata questa, del resto, l'ipotesi adottata dagli Autori che si sono occupati in passato dell'argomento (Cfr. § 1).

(91) A. GARINO CANINA *op. cit.*, pag. 183, Cfr. anche G. BORGATTA, *Appunti di Scienza delle Finanze e Diritto Finanziario*, Milano, Giuffrè 1933 p. 49.

supposto che il gettito complessivo (milioni 64.830) possa essere imputato alle varie Regioni in proporzione al numero totale degli addetti alle varie attività economiche (Industrie, Trasporti e Comunicazioni, commercio, credito e assicurazioni e servizi vari) rilevato al censimento 1951 (92).

Un criterio meno arbitrario di attribuzione del carico per ricchezza mobile Cat. C² alle varie Regioni potrebbe consistere nel dividere il gettito complessivo (milioni 64.830) in proporzione ai salari dell'industria, del commercio, del credito, dell'assicurazione dei trasporti e delle attività minori effettivamente pagati nelle regioni stesse (93). Il carico attribuibile alle Regioni in base a tale criterio differirebbe apprezzabilmente da quello calcolato sulla base del numero degli addetti, soprattutto a causa del diverso livello medio delle retribuzioni nelle varie parti del Paese e delle differenziazioni delle aliquote (94). Tuttavia, queste differenze non dovrebbero risultare tali da spostare sensibilmente il carico tributario complessivo.

I risultati delle elaborazioni eseguite sono esposti nelle coll. 17-19 del Prosp. 4. Dalle percentuali della col. 19 si rileva che l'incidenza effettiva è minore della percussione nell'Italia Settentrionale (91,2%) mentre il contrario si verifica per l'Italia Centrale in complesso (104,1%) per l'Italia Meridionale (173,9%) e l'Italia Insulare (127,5%). Da notare il basso valore della percentuale specialmente per la Lombardia (83,4%), la Liguria (72,5 per cento) e il Lazio (85,3%) dove hanno luogo molti versamenti relativi ai redditi di cat. C², che incidono in realtà su tutte le regioni.

12. – Percussione e incidenza delle altre Imposte Dirette (esclusa la R. M.)

Se si prescinde dalla Ricchezza mobile, le imposte dirette erariali sono costituite (Prosp. 2): dall'Imposta sui terreni, dall'Imposta sui fabbricati, dall'Imposta ordinaria sul patrimonio, dall'Imposta complementare progressiva sul reddito e dalle altre Imposte dirette.

Per queste imposte si è ammesso che l'incidenza regionale coincida con la percussione. Non disponendo, tuttavia, della distribuzione regionale degli incassi, questa è stata ottenuta a calcolo adottando convenienti criteri (95). I risultati delle elaborazioni sono riportati nelle coll. 14-16 del Prosp. 4

13. – Percussione e incidenza complessiva sulle Regioni delle principali entrate ordinarie dello Stato

Nello stesso Prosp. 4 sono riassunti (coll. 20-22) i dati della percussione e dell'incidenza di tutte le imposte di cui si è dettagliatamente discusso nei precedenti §§. I totali indicati nelle coll. 20 e 21 rappresentano rispettivamente la percussione e l'incidenza erariale ordinaria complessiva. I rapporti percentuali della col. 22 pongono in evidenza – come ancor meglio appare dal Grafico I – che l'incidenza effettiva dell'imposizione erariale ordinaria risulta pari al 92,5% della percussione nell'Italia Settentrionale; al 120,9% nell'Italia Centrale escluso il Lazio; al 94,5% nell'Italia Centrale compreso il Lazio; al 127,7% nell'Italia Meridionale Continentale; al 140,9% nel Mezzogiorno (Italia Meridionale e Sicilia) ed al 182,6% nell'Italia Insulare. Il più basso rapporto fra incidenza e percussione spetta alla Liguria (48,4%), sopratutto per il fatto che una gran parte degli incassi effettuati in questa Regione per tasse e imposte indirette sugli affari, diritti doganali e imposte di fabbricazione, si riversano in realtà sui contribuenti di tutta Italia. Il più alto rapporto si ha invece per l'Umbria dove gli incassi di queste somme risulta minimo.

(92) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Primi risultati generali dei censimenti al novembre* 1951, p. 175.

(93) Una distribuzione di questi salari per il 1953 è stata costruita dal Tagliacarne (*Calcolo del reddito nelle provincie e regioni d'Italia nel 1953*, cit. Tav. II.).

(94) I redditi di categoria C², esenti fino a 240.000 lire, sono tassati col 4% fino a 960.000 annue, e con l'8% sul reddito eccedente quest'ultima somma (Cfr. L. EINAUDI e F. A. REPACI, *Il sistema tributario italiano*, Torino, Einaudi, V. Edizione, p. 178).

(95) I criteri adottati sono i seguenti:

a) il gettito dell'imposta sui terreni (mil. 9.966) è stato ripartito in funzione dell'ammontare dell'imposta erariale « a carico di altri contribuenti » (cioè esclusa l'imposta a carico del Demanio, Asse ecclesiastico, Ferrovie, Foreste, Azienda postelegrafonica, e Aziende dei monopoli) risultante iscritta nei ruoli speciali e suppletivi pubblicati nel mese di gennaio 1952 (Cfr. MINISTERO DELLE FINANZE, Supplemento ordinario n. 11 del Bollettino Legislazione e disposizioni ufficiali. *Dati relativi al gettito delle Imposte dirette risultanti dai riepiloghi dei ruoli pubblicati nel gennaio* 1952. pag. 33. col. 9);

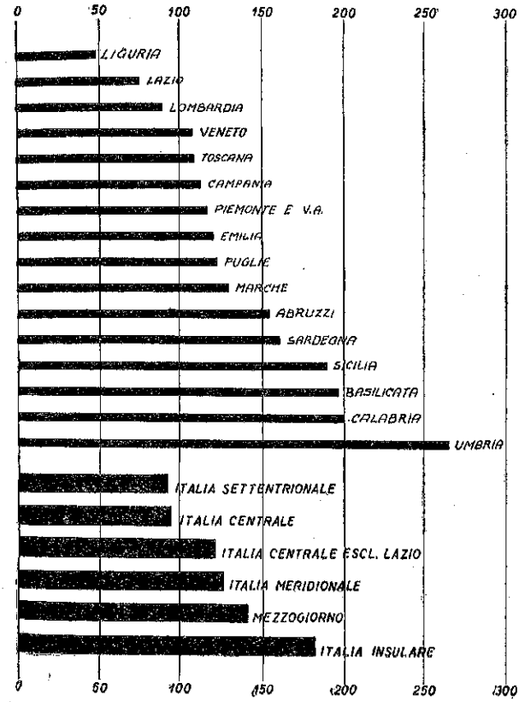
b) il gettito dell'imposta sui fabbricati (mil. 1.600) è stato imputato alle varie Regioni in proporzione all'ammontare della imposta erariale « a carico di altri contribuenti » riportata negli stessi ruoli del Gennaio 1952 (*Op. cit.* pag. 72 col. 9);

c) Il gettito dell'imposta ordinaria sul patrimonio (mil. 749) è stato ripartito in funzione dell'ammontare globale del reddito imponibile « a carico di altri contribuenti » risultante dai ruoli anzidetti per i terreni (*Op. cit.* p. 23 col. 6) e per i fabbricati (*Op. cit.* p. 72 col. 6);

d) Il gettito dell'imposta complementare progressiva sul reddito (mil. 34.110) è stato attribuito alle regioni in proporzione dell'ammontare della imposta erariale per la stessa imposta iscritta nei ruoli del gennaio del 1952;

e) Il gettito delle « altre imposte dirette » (mil. 2.464), essendo formato quasi completamente dall'imposta unica sui giuochi di abilità, è stato ripartito in proporzione alle spese per spettacoli.

GRAFICO I – RAPPORTO PERCENTUALE FRA INCIDENZA E PERCUSSIONE DELL'IMPOSIZIONE ERARIALE ORDINARIA – ANNO 1952-53.



14. – Percussione e incidenza complessiva in rapporto al reddito globale delle Regioni.

Allo scopo di mostrare in quale relazione il carico fiscale apparente (percussione) o reale (incidenza) è col reddito, nel Prosp. 6 riportiamo il valore del « prodotto netto al costo dei fattori » del 1952 (96) ripartito fra le varie regioni dal Tagliacarne (col. 2) (97) nonchè il totale della percussione (col. 3) e dell'incidenza (col. 4) dell'imposizione erariale ordinaria. Nelle coll. 5, 6 e 7 gli stessi valori sono espressi in percentuali.

Confrontando anzitutto le percentuali della col. 5 (reddito) con quelle della percussione (col. 6) e limitando l'esame alle sole ripartizioni geografiche, si rileva che l'Italia Settentrionale, che fruisce di un reddito pari al 61,35% del complesso del Paese, paga imposte per il 63,90%. La stessa cosa accade per l'Italia Centrale, dove la percentuale del gettito delle imposte (21,89%) supera notevolmente quella del reddito (18,98%); ciò che dipende in gran parte dalle notevoli somme versate nella Tesoreria di Roma per imposte gravanti su altre Regioni. Per l'Italia Meridionale continentale, la Sicilia e la Sardegna, si verifica invece che la percentuale degli incassi delle imposte risulta sempre inferiore alla corrispondente percentuale del reddito prodotto.

Ma la situazione relativa delle varie ripartizioni cambia sensibilmente quando le percentuali del reddito prodotto (col. 5) vengono poste a raffronto con quelle dell'incidenza (col. 7). Si rileva infatti che l'Italia Settentrionale è sottoposta ad un carico tributario effettivo (59,08%) alquanto minore della sua potenzialità economica (61,35%); mentre il contrario accade, sia pure in diversa misura, per tutte le altre ripartizioni (Italia Centrale: 20,69% - 18,98%; Italia Meridionale: 13,28 per cento - 13,13%; Italia Insulare: 6,95% - 6,54 per cento). Tenuto conto però della lieve entità di queste differenze si potrebbe esser portati a ritenere che il contributo effettivo delle varie regioni alle entrate ordinarie dello Stato sia grosso modo proporzionale al reddito. Senonchè tale in-

(96) Com'è noto, aggiungendo al « prodotto netto interno al costo dei fattori » i tributi erariali e locali non compresi nella valutazione dei beni e servizi, si ottiene il « prodotto netto ai prezzi di mercato ». Il « Reddito nazionale », è dato dal « prodotto netto ai prezzi di mercato » aumentato dai « redditi netti dell'estero ». Per semplicità, nelle pagine che seguono, il « prodotto netto interno al costo dei fattori » verrà talvolta designato con la parola « reddito ».

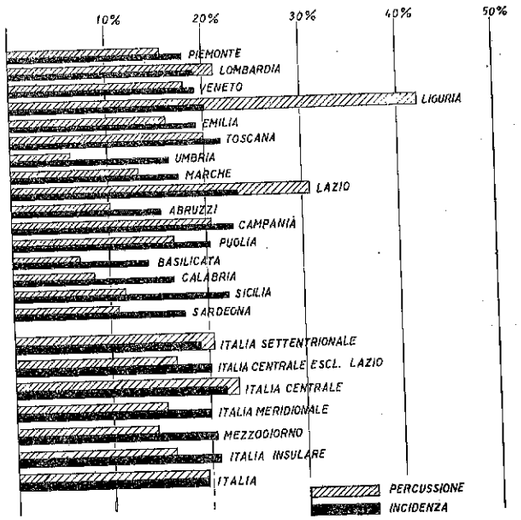
(97) G. TAGLIACARNE, *Calcolo del reddito del settore privato e della pubblica amministrazione nelle Provincie e Regioni d'Italia nel* 1952, in: « Moneta e credito » 2° trimestre 1953 p. 149. L'A. parte dal « prodotto netto interno al costo dei fattori » del 1952, valutato in 7.657 miliardi nella « Relazione generale sulla situazione economica del Paese » per il 1952 presentata al Parlamento dal Ministro del Tesoro il 31 marzo 1953. Tale valutazione venne in seguito rettificata in 7.826 miliardi (Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Compendio Statistico Italiano* 1954, p. 311); ma ciò non altera apprezzabilmente la distribuzione territoriale del reddito calcolata dal Tagliacarne.

terpretazione non è interamente accettabile per le Regioni. Infatti le cifre delle coll. 8 e 9 che sono anche rappresentate nel Grafico II, pongono in evidenza che la percentuale del reddito in realtà prelevata dalle varie regioni attraverso le imposte (incidenza) risulta in generale notevolmente diversa dalla percentuale ottenuta ragguagliando l'ammontare degli incassi (percussione) al reddito prodotto. Precisamente, mentre in Lombardia, Liguria e Lazio la percentuale della percussione risulta superiore alla percentuale dell'incidenza, nelle altre Regioni (Piemonte, Veneto, Emilia, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzi, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna), si verifica esattamente il contrario.

Per le grandi ripartizioni geografiche, la percussione è maggiore dell'incidenza nell'Italia settentrionale e centrale. Per l'Italia centrale escluso il Lazio, l'Italia Meridionale, il Mezzogiorno e l'Italia Insulare l'incidenza è invece superiore alla percussione. Nel complesso dell'Italia, il prelevamento effettuato attraverso l'imposizione erariale ordinaria, risulta pari al 20,04% del « prodotto netto al costo dei fattori ».

Le stesse cifre riportate nelle col. 8 e 9 del Prosp. 6 sono rappresentate in graduatoria decrescente, sul Grafico III. Da esso immediatamente appare che le Regioni si differenziano fra loro molto più per la percentuale della percussione rispetto al reddito che per la percentuale dell'incidenza rispetto allo stesso reddito. Così ad es., mentre per la percussione, la percentuale massima (42,4%) si distacca da quella minima (6,3%) di ben 36,2 punti, per l'incidenza le percentuali oscillano fra un massimo di 23,7% (Lazio) ed un minimo di 14,2% (Basilicata) con uno scarto di soli 9,5 punti. Ora, la circostanza che nelle grandi Ripartizioni geografiche, la percentuale dell'incidenza fiscale sul reddito varia entro limiti ancora più ridotti di quelli relativi alle Regioni (cioè da un minimo del 19,30% per l'Italia Settentrionale ad un massimo del 21,85% per l'Italia Centrale) può essere interpretata nel senso che il nostro sistema tributario, sul piano territoriale, accoglie in sostanza il principio della proporzionalità dell'imposta, nonostante le notevolissime differenze della potenzialità economica delle Ripartizioni stesse. Le regioni più ricche d'Italia (Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia e Veneto), contrariamente a ciò che sarebbe stato lecito attendersi, si collocano tutte al

GRAFICO II – PERCUSSIONE E INCIDENZA DELL'IMPOSIZIONE ERARIALE ORDINARIA COMPLESSIVA (1952-53) IN PERCENTUALE DEL PRODOTTO NETTO AL COSTO DEI FATTORI.



centro della graduatoria e risultano quindi precedute da Regioni notoriamente meno floride come la Puglia, la Toscana, la Sicilia, la Campania, ed il Lazio (98); mentre d'altra parte le stesse Regioni Settentrionali mostrano un'incidenza relativamente poco più elevata di quella di altre regioni meno ricche (Sardegna, Marche, Calabria, Umbria, Abruzzi, Basilicata).

Queste constatazioni — in quanto si accettino le ipotesi sulle quali esse si basano — inducono a ritenere che l'attuale sistema tributario italiano presenti ancor oggi (99) notevoli sperequazioni

(98) L'alto valore della percentuale per il Lazio (23,7%) è forse da attribuirsi al fatto che nonostante le redistribuzioni delle entrate fiscali da noi effettuate nei precedenti paragrafi, questa Regione risente ancora delle ingenti somme versate nella Tesoreria della Capitale per imposte gravanti in realtà su tutto il Paese.

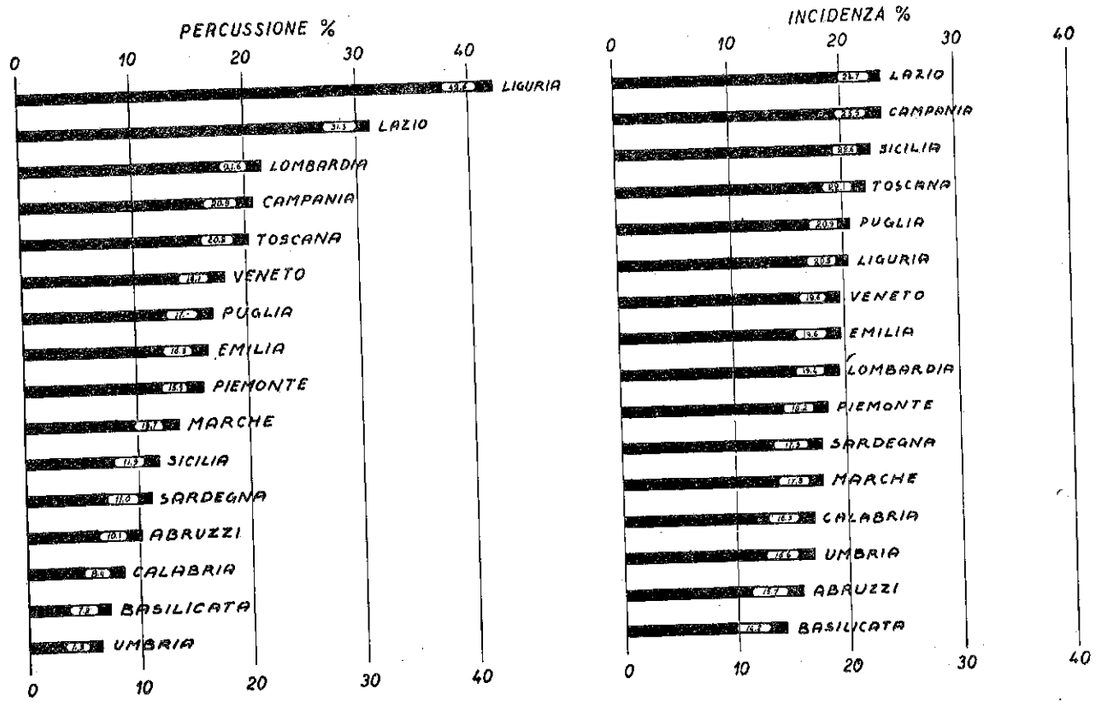
(99) In un lavoro inedito in corso di elaborazione abbiamo potuto fra l'altro mettere in evidenza che nel trentennio successivo all'Unificazione, il Mezzogiorno — che oggi fruisce di poco meno del 18% del reddito — contribuì alle entrate statali nella misura del 29,4% ; percentuale, questa, che salirebbe peraltro al 31% qualora i dazi e le imposte di fabbricazione venissero ripartiti non già secondo l'incasso, sibbene in proporzione alla popolazione. È ben vero che, sopratutto a causa del minore progresso realizzato a quell'epoca dalle regioni settentrionali, il Mezzogiorno, relativamente al complesso del Paese, aveva presumibilmente una importanza economica maggiore di quella attuale. Ma è difficile ammettere — ed una lunga serie di indizi sui quali non è possibile qui intrattenersi autorizza anzi a ritenere il contrario — che il reddito del Mezzogiorno, a quell'epoca rappresentasse

PROSP. 6

CONFRONTO DELLA PERCUSSIONE E INCIDENZA DELLE IMPOSTE COL PRODOTTO NETTO AL COSTO DEI FATTORI.

CIRCOSCRIZIONI	CIFRE ASSOLUTE			CIFRE PERCENTUALI			PERCENTUALE della imposizione erariale rispetto al prodotto netto	
	Prodotto netto al costo dei fattori (*milioni*)	Imposizione erariale ordinaria (*milioni*)		del prodotto netto al costo dei fattori	dell'imposizione erariale ordinaria			
		Percussione	Incidenza		Percussione	Incidenza	Percuss. (3) : (2)	Incidenza (4) : (2)
1	2	3	4	5	6	7	8	9
Piemonte	961.519	152.748	175.105	12,56	9,95	11,41	15,88	18,21
Lombardia	1.786.897	386.201	346.276	23,34	25,16	22,56	21,61	19,38
Veneto - Ven. Giulia - Alto Adige	873.690	157.941	171.113	11,41	10,29	11,15	18,07	19,58
Liguria	416.290	176.792	85.476	5,44	11,52	5,57	42,47	20,53
Emilia	659.237	107.196	128.870	8,60	6,98	8,39	16,26	19,55
ITALIA SETTENTRIONALE	4.697.633	980.878	906.837	61,35	63,90	59,08	20,88	19,30
Toscana	534.464	107.717	117.904	6,98	7,02	7,68	20,15	22,06
Umbria	111.842	7.014	18.590	1,46	0,46	1,21	6,27	16,62
Marche	176.676	24.153	31.451	2,31	1,57	2,05	13,67	17,80
ITALIA CENTRALE escl. Lazio	822.982	138.884	167.945	10,75	9,05	10,94	16,87	20,41
Lazio	630.466	197.026	149.576	8,23	12,84	9,75	31,25	23,73
ITALIA CENTRALE	1.453.448	335.910	317.521	18,98	21,89	20,69	23,11	21,85
Abruzzi	151.408	15.301	23.770	1,98	1,00	1,55	10,11	15,70
Campania	398.738	83.463	93.744	5,21	5,44	6,11	20,93	23,51
Puglia	271.507	46.011	56.604	3,55	3,00	3,69	16,95	20,85
Basilicata	45.795	3.294	6.510	0,60	0,21	0,42	7,19	14,22
Calabria	137.542	11.589	23.218	1,79	0,75	1,51	8,43	16,88
ITALIA MERIDIONALE	1.004.990	159.658	203.846	13,13	10,40	13,28	15,89	20,28
Sicilia	359.187	42.783	81.284	4,69	2,79	5,30	11,91	22,63
MEZZOGIORNO	1.364.177	202.441	285.130	17,82	13,19	18,58	14,84	20,90
Sardegna	141.742	15.631	25.372	1,85	1,02	1,65	11,03	17,90
ITALIA INSULARE	500.929	58.414	106.656	6,54	3,81	6,95	11,66	21,29
ITALIA	7.657.000	1.534.860	1.534.860	100 —	100 —	100 —	20,04	20,04

GRAFICO III – PERCUSSIONE E INCIDENZA DELL'IMPOSIZIONE ERARIALE ORDINARIA COMPLESSIVA (1952-53) IN PERCENTUALE DEL PRODOTTO NETTO AL COSTO DEI FATTORI.



teritorriali; non solo perchè le più ricche regioni dell'Italia del Nord sono sottoposte ad un prelievo relativamente minore di quello di altre regioni più povere, ma anche pel fatto che per taluni compartimenti che si trovano ai gradini estremi della scala della ricchezza — come ad es. il Piemonte e la Sardegna — la percentuale del reddito prelevato con le imposte è pressocchè identica, mentre dovrebbe risultare diversa in omaggio ad un elementare criterio di giustizia tributaria.

15. – Percussione e incidenza complessiva in rapporto al reddito medio delle Regioni

Le considerazioni or ora fatte suggeriscono di esaminare come varia l'incidenza percentuale in rapporto al reddito medio. Limitando il nostro esame alle sole ripartizioni geografiche (per le quali i dati, anche per ciò che concerne il reddito, presentano maggiore attendibilità rispetto ai dati regionali) notiamo anzitutto (Prosp. 7 col. 3) (100) che posto = 100 il reddito medio per l'Italia, quello delle singole ripartizioni diventa: Italia settentrionale 139,0; Italia centrale escluso Lazio 95,6; Italia centrale incluso Lazio 103,3; Italia Meridionale 52,0; Mezzogiorno 51,3; Italia Insulare 53,5 (101). Ponendo a raffronto i numeri indici del reddito medio (col. 3) coi numeri indici dell'incidenza percentuale rispetto al reddito (col. 7), subito appare una notevole sperequazione nella distribuzione territoriale del carico fiscale. Infatti, l'Italia settentrionale, pur godendo di un reddito medio che supera del 39% quello medio nazionale, subisce un'incidenza minore della media, mentre

poco meno di un terzo del reddito complessivo del Paese. Sembra pertanto plausibile ritenere che malgrado la perdurante sperequazione illustrata nel testo, il carico tributario del Mezzogiorno sia oggi meno grave di quello sopportato in passato.

(100) I valori del reddito medio sono stati determinati in base al « prodotto netto » (Prosp. 6 col. 2) ed alla popolazione calcolata per le singole regioni al 31 dicembre 1952.

(101) Se si considerasse il reddito prodotto per ciascuna unità di forze di lavoro, (secondo la rilevazione campionaria eseguita dall'Istituto Centrale di Statistica all'8 settembre 1952) le differenze fra le varie ripartizioni si attenuerebbero alquanto, pur rimanendo ancora notevolissime.

il contrario accade per le altre ripartizioni geografiche.

In proposito, ci si potrebbe anzi domandare: ammesso che l'incidenza globale complessiva debba ragguagliarsi al 20,04% del reddito per l'intero Paese (come di fatto si verificò pel 1952) e che il reddito pro-capite debba essere assunto come espressione della potenzialità economica delle varie ripartizioni geografiche, quale prelevamento dovrebbe effettuare lo Stato nelle ripartizioni stesse per fare in modo che l'imposizione risulti attuata col criterio lievemente progressivo adottato per i bassi redditi nell'imposta complementare?

PROSP. 7

REDDITO MEDIO E INCIDENZA « TEORICA » DELL'IMPOSIZIONE ERARIALE NELL'IPOTESI CHE LA DIFFERENZIAZIONE TERRITORIALE DEL CARICO CONTRIBUTIVO SIA BASATA SUI REDDITI MEDI E SUL CRITERIO DI PROGRESSIVITÀ ACCOLTO PER L'IMPOSTA COMPLEMENTARE.

CIRCOSCRIZIONI	Reddito medio per abitante		Percentuale della imposizione erariale rispetto al reddito netto				Aliquote corrispondenti ai redditi medi per abit. in base alla legge 11-1-1951 n. 25	Incidenza dell'imposizione erariale complessiva « teorica » sul reddito medio per abitante	Incidenza « teorica » in % dell'incidenza reale (9): (6) × 100
			Percussione		Incidenza				
	Lire	Numeri indici Italia = 100	%	Numeri indici Italia = 100	%	Numeri indici Italia = 100			
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Italia Settentrionale . . .	224.643	139,0	*20,88*	104,2	*19,30*	96,3	1,964	21,88	*113,4*
Italia Centrale escl. Lazio	154.493	95,6	*16,87*	84,2	*20,41*	101,8	1,778	19,81	*97,1*
Italia Centrale incl. Lazio	166.830	103,3	*23,11*	115,3	*21,85*	109,0	1,814	20,20	*92,4*
Italia Meridionale	83.946	52,0	*15,89*	79,3	*20,28*	101,2	1,541	17,17	*84,7*
Mezzogiorno	82.823	51,3	*14,84*	74,1	*20,90*	104,3	1,536	17,07	*81,7*
Italia Insulare	86.434	53,5	*11,66*	58,2	*21,29*	106,2	1,550	17,27	*81,1*
ITALIA . .	161.572	100 —	*20,04*	100 —	*20,04*	100 —	1,799	20,04	*100* —

Per rispondere a questa domanda, abbiamo anzitutto calcolato (102) le aliquote (prosp. 7, col. 8) che risulterebbero applicabili ai redditi medi della col. 2 in base alla legge 11 gennaio 1951 n. 25, che regola appunto l'imposta complementare. È stata poi determinata l'incidenza percentuale « teorica » che si otterrebbe per le varie ripartizioni se — partendo dalla aliquota media del 20,04% — si adottasse il criterio di progressività delle aliquote accolto dalla citata legge (col. 9) (103). Queste incidenze « teoriche » dànno quindi la misura del prelevamento percentuale che lo Stato dovrebbe effettuare sul reddito delle varie circoscrizioni allorquando si ritenesse legittimo differenziare sul piano territoriale il carico contributivo e si ammettesse altresì che tale differenziazione debba basarsi sui redditi medi delle circoscrizioni e sul criterio di progressività accolto per l'imposta complementare sul reddito. Come si vede dai numeri indici della col. 10 e ancor meglio dal Graf. IV, l'incidenza « teorica » — anche con la lievissima progressività prevista dalla formula per i redditi al disotto del limite imponibile (104) — risulta maggiore dell'incidenza effettiva per l'Italia Settentrionale, mentre l'inverso si verifica per le altre ripartizioni (105). Più precisamente,

(102) Il calcolo delle aliquote è stato effettuato con la seguente formula prevista dalla legge sull'imposta completamente progressiva sul reddito:

$$y = 0{,}023025\sqrt{x} - 0{,}0000472\,x + 0{,}00874$$

nella quale y è l'aliquota ed x è il reddito in milioni di lire.

(103) Così ad es. per l'Italia Settentrionale, poichè il reddito medio per abitante è di 224.643 lire contro un reddito medio per l'Italia di 161.572 (col. 2), le aliquote corrispondenti in base alla complementare sono (col. 8) rispettivamente 1,964% e 1,799%; e pertanto l'incidenza « teorica » risulta $\frac{1{,}964}{1{,}799} \times 20{,}04 = 21{,}88\%$ (col. 9).

(104) Cfr. nota 102.

(105) Notiamo incidentalmente che se lo Stato, dal « prodotto netto » del 1952, avesse prelevato imposte per percentuali eguali alle incidenze « teoriche », le singole ripartizioni geografiche avrebbero ovviamente dato gettiti diversi da quelli formi-

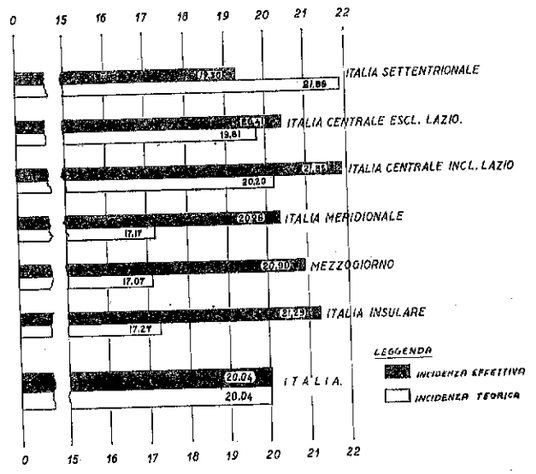
nel caso considerato, l'Italia Settentrionale dovrebbe essere sottoposta ad un carico tributario effettivo pari al 21,88% del reddito anzicchè al 19,30% come in realtà si verifica; mentre il carico per le altre ripartizioni dovrebbe discendere dal 21,85% al 20,20% per l'Italia Centrale; dal 20,28 per cento al 17,17% per l'Italia Meridionale; e dal 21,29% al 17,27% per l'Italia Insulare. Ma non è chi non veda come, una volta ammessa l'applicabilità del criterio progressivo sul piano territoriale, il carico fiscale sulle varie zone del territorio dovrebbe dar luogo ad una diversificazione dell'incidenza reale più notevole di quella « teorica » qui calcolata a puro titolo di esemplificazione.

16. – Riassunto e conclusioni

Le indagini eseguite in Italia negli scorsi decenni sull'incidenza territoriale delle imposte condussero a risultati contrastanti: così, mentre il Pantaleoni, il Nitti, il Fortunato e l'Arias affermarono l'esistenza di una notevole sperequazione del carico tributario in rapporto alla ricchezza a danno delle regioni meridionali, altri autori (Gini, Bernardino, Zingali) ritennero che tale sperequazione non esistesse o esistesse in misura trascurabile. Quasi tutte queste indagini, furono eseguite escludendo dal carico complessivo le cosidette entrate « non ripartibili » (dazi doganali, imposte di fabbricazione, imposta di ricchezza mobile di cat. C^2 ecc.) per le quali i contribuenti incisi si trovano disseminati in tutto il territorio nazionale e non solo nella regione dove ha luogo l'incasso.

Attualmente, i dati statistici disponibili, sebbene ancora limitati rispetto al fabbisogno, consentono di prendere in esame tutte le principali entrate dello Stato, ivi compresi i dazi doganali, le imposte di fabbricazione, l'imposta generale sull'entrata, l'imposta di ricchezza mobile di cat. C^2 ecc., e non soltanto quelle che un tempo erano ritenute « ripartibili » (imposte dirette, tasse sugli affari, privative, lotto, ecc.). Ciò risponde, del resto, ad una precisa necessità: a causa dell'aumento della circolazione nel territorio dello Stato di merci gravate da imposte indirette; della maggiore concentrazione in talune località dei versamenti relativi all'imposta di R.M. di Cat. C^2 in effetti pagata anche da contribuenti di località diverse;

GRAFICO IV – INCIDENZA EFFETTIVA ED INCIDENZA « TEORICA » DELLA IMPOSIZIONE ERARIALE ORDINARIA IN PERCENTUALE DEL PRODOTTO NETTO AL COSTO DEI FATTORI.



e, sopratutto, a causa della circostanza che l'importanza relativa delle imposte indirette rispetto al totale delle entrate statali, è oggi di gran lunga maggiore che nel passato (§ 2).

La necessità di considerare anche le imposte indirette per la determinazione del carico fiscale delle regioni, implicherebbe a sua volta l'esigenza di tener conto della traslazione delle imposte: precisamente di quei fenomeni traslativi pei quali si può ragionevolmente ritenere che una parte notevole dei contribuenti incisi appartenga a regioni diverse da quelle nelle quali si effettua il materiale pagamento dell'imposta (percussione). Ma le grandi difficoltà che si incontrano nell'analisi concreta di siffatti fenomeni (§ 3) e la deficienza di dettagliate rilevazioni statistiche, ci hanno consentito di affrontare il problema dell'incidenza regionale del carico tributario solo dopo aver fatto largo ricorso ad ipotesi semplificatrici. Dal che discende che i risultati cui siamo pervenuti per le varie entrate debbono essere talora interpretati come grossolane stime della reale incidenza, e talvolta perfino come semplici schemi di lavoro intesi a misurare l'incidenza che si otterrebbe nel caso che le ipotesi accolte fossero integralmente accettabili.

L'indagine è stata eseguita per l'esercizio 1952-53, con riferimento alla sola imposizione erariale ordinaria.

Le incidenze sulle regioni delle singole entrate sono state calcolate supponendo che esse risultino

ti. L'ammontare globale dell'imposizione erariale sarebbe discesa in tal caso da 1.535 miliardi a 1.516 miliardi, con una riduzione, perciò, di circa 19 miliardi.

all'incirca proporzionali alle distribuzioni regionali di taluni caratteri economici convenientemente scelti. I motivi che di volta in volta possono giustificare la scelta di tali caratteri sono indicati nei rispettivi paragrafi. Qui ricorderemo soltanto che le dette incidenze sono state calcolate in proporzione:

— *agli incassi*: per l'imposta di fabbricazione sul gas (§ 8) il lotto le lotterie (§ 9), la ricchezza mobile di cat. A, quella di cat. B dei privati, quella di cat. C^1, e, infine, i 3/5 dell'imposta di ricchezza mobile di cat. B pagata dagli enti (§ 11);

— al *volume dei consumi non alimentari*: per l'imposta generale sull'entrata, le tasse di circolazione sugli autoveicoli industriali, le tasse di bollo sui documenti di trasporto e sulle concessioni governative (§ 6); i dazi e i diritti doganali (§ 7); le imposte di fabbricazione sull'energia elettrica per uso diverso dall'illuminazione (§ 8); le imposte di fabbricazione sull'alcool, birra, e surrogati del caffè ecc.; i 2/5 dell'imposta di ricchezza mobile di cat. B pagata dagli enti (§ 11);

— ai *redditi imponibili della proprietà immobiliare*: per le imposte di successione e donazione e le imposte ipotecarie (§ 6);

— al *volume delle operazioni bancarie*: per le tasse di bollo e registro (§ 6);

— al *numero degli abbonati alle radioaudizioni*: per le imposte radiofoniche (§ 6);

— alle *spese per tutti gli spettacoli*: per le tasse e imposte indirette sugli spettacoli, divertimenti e giochi di abilità (§ 6) e per l'Imposta unica sui giuochi di abilità (§ 12);

— al *numero delle autovetture in circolazione*: per la tassa di circolazione sulle autovetture (§ 6);

— al *consumo regionale*: per le imposte di fabbricazione sullo zucchero, sugli oli minerali e sull'energia elettrica per uso di illuminazione (§ 8);

— al *valore dei tabacchi consumati*: per il gettito dei monopoli;

— al *reddito delle regioni*: per gli « altri proventi ordinari (§ 10);

— al *numero degli addetti agli esercizi industriali e commerciali*: per la ricchezza mobile di cat. C^2 (§ 11);

— all'*ammontare dell'imposta erariale a carico dei privati contribuenti* (iscritti nei ruoli del Gennaio 1952): per l'imposta sui fabbricati e sui terreni (§ 12) e per l'imposta ordinaria sul patrimonio (§ 12);

— all'*imposta erariale iscritta nei ruoli della complementare progressiva*: per l'imposta omonima.

Le principali conclusioni che — con le riserve sopra enunciate — possono trarsi dal presente studio, sono le seguenti:

1) L'*incidenza* effettiva dell'imposizione erariale ordinaria risulta pari al 92,5% della *percussione* nell'Italia Settentrionale, al 94,5% nell'Italia Centrale, al 140,9% nell' Italia Meridionale ed al 182,6% nell'Italia Insulare (§ 13).

2) Al pagamento delle imposte erariali (percussione), l'Italia Settentrionale e Centrale contribuiscono per una percentuale più elevata della corrispondente frazione del reddito complessivo; mentre il contrario accade per l'Italia Centrale, per l'Italia Meridionale e per le Isole (§ 14).

3) La posizione relativa delle grandi ripartizioni geografiche cambia però sensibilmente quando le percentuali del reddito prodotto vengono poste a raffronto con quelle dell'*incidenza*. Risulta infatti che, rispetto al complesso del Paese, l'Italia Settentrionale è sottoposta ad un carico tributario effettivo (59,08%) apprezzabilmente inferiore alla sua potenzialità economica misurata dal reddito (61,35%). Per le altre ripartizioni, al contrario, le percentuali dell'incidenza superano, sia pure in diversa proporzione, quelle del reddito (§ 14).

4) I rapporti percentuali calcolati per le singole regioni fra percussione e reddito e fra incidenza e reddito mostrano che le Regioni si differenziano fra loro molto più per la percussione che per l'incidenza; che i prelevamenti effettivi sul reddito effettuati attraverso le imposte, sono sensibilmente diversi da quelli apparenti; che le più ricche regioni dell'Italia Settentrionale subiscono un'incidenza spesso minore di quella cui sono sottoposte le altre regioni notoriamente più povere; e che, infine, alcuni compartimenti che si trovano ai gradini estremi della scala della ricchezza — come ad es. il Piemonte e la Sardegna — soggiacciono allo stesso carico tributario effettivo (§ 14).

5) La circostanza che nell'ambito delle ripartizioni geografiche, la percentuale dell'incidenza fiscale sul reddito varia entro limiti ancora più ristretti di quelli relativi alle regioni (cioè da un minimo del 19,30% per l'Italia Settentrionale ad un massimo del 21,85% per l'Italia Centrale) può

essere interpretata nel senso che il nostro sistema tributario accoglie in sostanza il principio della proporzionalità dell'imposta al reddito, nonostante le notevolissime differenze della potenzialità economica delle ripartizioni stesse. Ciò vuol dire che tale sistema tributario presenta ancora oggi notevoli sperequazioni, in quanto « un uguale carico tributario relativo pesa, in realtà, tanto più gravemente quanto più basso è il reddito colpito, perchè una volta tolta dal reddito per testa la parte percepita per tributi e la parte necessaria per il minimo indispensabile per l'esistenza rimane un margine relativamente piccolo per il soddisfacimento di bisogni secondari e per il risparmio » (106).

6) Allorquando si ritenga legittimo differenziare sul piano territoriale il carico contributivo, e si ammetta altresì che tale diversificazione debba essere basata sui redditi medi regionali e sul criterio di lievissima progressività accolto nella nostra legislazione per la complementare, si giunge alla conclusione che per un prelievo fiscale pari a quello del'52, l'Italia Settentrionale avrebbe dovuto essere sottoposta ad una incidenza pari al 21,88% del reddito anzicchè al 19,30%, come in realtà si verificò nel detto anno; mentre l'incidenza per le altre ripartizioni avrebbe dovuto discendere dal 21,85% al 20,20% nell'Italia Centrale; dal 20,28% al 17,17% nell'Italia Meridionale, e dal 21,29% al 17,27% nell'Italia Insulare (§ 15).

Una tale redistribuzione si tradurrebbe ovviamente in un sensibile alleggerimento di carico fiscale specialmente per le regioni meridionali ed insulari.

È evidente che questi risultati potrebbero subire variazioni anche apprezzabili qualora le ipotesi sulle quali essi si fondano venissero sostituite da altre ipotesi capaci di farci maggiormente avvicinare alla realtà. Ma sembra difficile, d'altra parte, ammettere che le rettifiche da apportare alle elaborazioni, in forza delle dette nuove ipotesi, possano condurre a conclusioni notevolmente divergenti da quelle alle quali siamo qui pervenuti.

GIUSEPPE DE MEO

(106) L. LENTI, *Statistica Economica*, Milano 1954, p. 522.